



Frintinu me.

ANNO XXXII N. 3
Giugno 2010

Edito dalla
PRO-LOCO Ferentino

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DBC Frosinone".

C.C. postale n. 10340032
www.proloco.ferentino.fr.it
info@proloco.ferentino.fr.it

PERIODICO BIMESTRALE
Finito di stampare Giugno 2010

nun pò murì

Autorizzazione n. 132 del Trib. di Frosinone del 4. 10. 1978. Direttore Responsabile: Aldo Affinati - Proprietà Associazione Pro Loco - P.zza Mazzini - Tel./Fax 0775/245775 - Ferentino - Stampa a cura di "Nuova Idealgraf s.n.c." - Ferentino

TANGENTOPOLI VIVE ANCORA

Cari lettori, ricordate la politica del potere dei primi anni '90? Con tangentopoli che aveva coinvolto un po' tutti i partiti, quando i giudici scoprirono che alcuni politici e qualche dirigente di partito chiedevano tangenti a coloro che avevano ottenuto dal "potere" un qualsiasi tipo di appalto? Ebbene, la maggioranza degli italiani allora, più che la giustizia ordinaria, condannò tutto il sistema creato dai partiti, allontanandosi da essi e costringendoli ad abbandonare i vecchi schemi di partito.

Dalle ceneri di quel triste periodo della vita politica italiana, al contrario dell'auspicata riduzione di partiti e conseguente migliore credibilità di personaggi politici, né è nata una "babilonia" di sigle partitiche, partitini, partitelli, gruppuscoli personali e familiari, basati non più su ideali politici sociali difficili da far comprendere ed accettare, ma ispirati prevalentemente da interessi individuali e privatistici spacciati per il bene della comunità; sono ben 62 le formazioni, passate per partiti politici, che si contendono i voti in tutta Italia, la maggior parte create per avere "visibilità politica" e poi pretendere dagli amministratori di turno riconoscimenti per l'impegno profuso in loro favore, ricompensi ed incarichi per se stessi ed i loro amici, per i cari familiari così autorevoli e capaci.

Cari lettori, oggi questa "politica" e questo "potere" hanno creato, forse non coscientemente, un nuovo modo di gestire le cose pubbliche tale da architettare situazioni favorevoli per il loro tornaconto, coinvolgendo personaggi poco trasparenti e dal comportamento pubblico poco edificante, che stanno spesso ai margini della "politica", ma anche dentro di essa, e che non si fanno alcuno scrupolo se per raggiungere il loro scopo hanno la necessità di commettere atti o pratiche per niente nobili ed al limite della legalità se non oltre, sempre e comunque a danno degli onesti italiani che pagano le tasse e si comportano rispettosamente. I politici di oggi sono come quelli di ieri, "il lupo perde il pelo ma non il vizio", cambiano sigle, partiti, schieramenti, posizioni, chi stava a sinistra va a destra, chi era sopra la panca ora è sotto, e viceversa; sono sempre gli stessi, ci sono tutti, tranne quelli passati a miglior vita, si riciclano, si adattano, si confondono, si purificano, si lavano i panni, si mettono la veste bianca e sono di nuovo casti e puri per rappresentare il popolo e risolvere le loro esigenze. Forse tutti i nostri amministratori, che governano Stato, Regioni, Province e Comuni non hanno ben chiara la provenienza di tutti quei soldi che gestiscono, o forse lo sanno bene ma a loro poco importa. Penso che la domanda vada, invece, rivolta ai cittadini: lo sanno dove vanno a finire i loro soldi, come vengono utilizzate le tasse che tutti pagano? Perché i semplici ed umili cittadini, che non hanno "aderenze politiche", che non ricoprono "incarichi speciali", pagano le tasse, le pagano tutti, anche se forse spesso non se ne rendono conto; le tasse non sono soltanto quelle pagate con la "Dichiarazione dei Redditi" o, che so, le ritenute sulle buste paga, ma la stragrande parte di esse si paga tutti i giorni con l'acquisto di prodotti e servizi, quando si fa la spesa, quando si va a fare benzina, quando si pagano le bollette del gas, dell'elettricità e del telefono, una percentuale consistente dei loro importi è dovuta a tasse; emblematico il prezzo della benzina, in Italia le tasse gravano sul costo al distributore del 65 per cento, oggi un litro di benzina sta 1 euro e 34 centesimi, bene, 87 centesimi sono tasse che vanno allo Stato. E' giusto che tutti paghino le tasse perché lo Stato possa organizzare i servizi pubblici con efficienza e con tempestività, in primo luogo i servizi sanitari, ma anche la sicurezza, la scuola, i trasporti, le comunicazioni; è giusto, però, che le tasse vengano pagate in modo equo da tutti e soprattutto che vengano utilizzate per i servizi ai cittadini. Vi propongo alcuni esempi di come vengono utilizzati i soldi dei cittadini italiani dagli enti pubblici, prendendo spunto da articoli apparsi nell'ultimo periodo su alcuni quotidiani italiani. Sul quotidiano "Il Tempo" di domenica 16 maggio 2010, in prima pagina a caratteri cubitali c'era questo titolo: "ONOREVOLI SPRECONI" Camera e Senato senza freni e gli italiani pagano il conto! "Stipendi da favola, auto blu (cioè a spese dei cittadini, in questo siamo campioni del mondo, nessuno ci batte, l'Italia ha un numero di mezzi a disposizione dei dirigenti pubblici e dei politici da far impressione), rimborsi generosi e pasti al ristorante, oltre un miliardo e mezzo di euro le spese per mantenere deputati e senatori".

Un altro quotidiano "Il Giornale" di lunedì 17 maggio 2010 riportava questa tabella. "Gli stipendi dei politici":

	Stipendio netto annuo	Rimborsi	Gratis
Deputati -	_ 169.620,24	+ _ 19.079,14	Viaggi in treno, nave, aereo e autostrade
Senatori -	_ 175.480,56	+ _ 23.229,18	

Da Gennaio ad Aprile, quindi su un totale di 101 giorni lavorativi tolte le feste e le domeniche, la Camera ha lavorato soltanto per 52 giorni, mentre il Senato è stato impegnato addirittura per 41 giorni. Sul "Corriere della Sera" del 25 Maggio scorso era riportato un articolo: "Tagli agli Enti veramente inutili". I Segretari Comunali fino a qualche anno fa dipendevano dalle Prefetture, adesso per "imbucare" qualche ex onorevole o ex sottosegretario o segretari di partito, eccetera, hanno creato un'apposita Agenzia Nazionale per i Segretari Comunali, gestita da un consiglio di amministrazione di ben 170 consiglieri che costano ai cittadini 120 milioni di euro! I veri costi della politica, oltre agli stipendi di questa "casta" privilegiata, sono determinati soprattutto dagli sprechi delle risorse pubbliche, cioè i soldi dei cittadini; quando questi soldi non vengono effettivamente utilizzati per il servizio al cittadino sono un danno per il paese e sono questi danni, questi sprechi che determinano le crisi economiche. Le crisi economiche non avvengono da sole, si creano quando qualche "ben pensante", qualche "ente illuminato" usa i soldi in modo errato e gestire i soldi come gli esempi appena riportati non appare un uso corretto e giusto. Poi a pagare materialmente la crisi non è mai chi la provoca, ma sono i poveri cristi, gli umili ed onesti cittadini. Un'altra situazione che vorrei porre alla vostra attenzione, cari lettori, è l'avidità di tanti parlamentari italiani, che si "abbuffano" anche con il doppio incarico. Le normative vigenti in merito non sono sempre così chiare, ma spesso consentono sovrapposizioni di cariche istituzionali, anche se l'etica e la pratica suggerirebbero di non assumere due incarichi considerato, che l'impegno di uno andrebbe materialmente a condizionare e limitare l'altro. Nel Parlamento italiano ci sono 113 membri, tra onorevoli e senatori, con il doppio incarico; di essi 34 sono Sindaci, 48 consiglieri comunali, 4 assessori, 15 consiglieri provinciali e 3 vicesindaci. Attualmente un senatore è anche sottosegretario ministeriale e presidente di Provincia; non è finita, perché c'è il caso di un deputato che è anche consigliere regionale, sindaco di un comune e contemporaneamente vice sindaco in un altro comune, intervistato ha dichiarato: "Sono sul territorio, sempre e comunque". Un Superman. Tanti anni or sono, quando vennero istituite le Regioni, un onorevole, grande ed esperto economista, che fu poi anche ministro e che era soprannominato la "cassandra" del parlamento italiano, disse: "Ora che abbiamo le Regioni, aboliamo le Province", perché sono diventate inutili considerato che le mansioni amministrative fondamentali le assolvono le Regioni. I governi che si sono succeduti negli anni, sordi a tale ammonizione, hanno istituito nuove province e lo scopo è facilmente intuibile: creare altri centri di potere per accontentare gli amici grandi elettori, ma al tempo stesso hanno provocato un considerevole aumento dei costi di gestione, ovviamente a carico dei cittadini italiani che hanno usufruito sempre meno di servizi essenziali. Ecco signori, secondo il mio modesto parere, occorrerebbe una "sforbiciata" consistente sia agli stipendi dei parlamentari che al numero dei componenti della Camera e del Senato; una proposta seria ed accettabile, considerato lo stipendio medio degli italiani e le pensioni erogate, sarebbe di tagliare almeno il 50 per cento dello stipendio dei parlamentari e del loro numero. Ritengo che 500 parlamentari, fra Camera e Senato, possano adempiere adeguatamente il compito affidatogli dagli italiani, e 10.000 euro di stipendio mensile sia una cifra sufficientemente rappresentativa delle responsabilità politiche parlamentari. Così come sarebbe proficuo tagliare lo stipendio degli alti dirigenti dello Stato, e poi il numero degli Enti pubblici, tanti inutili visto che adempiono compiti marginali e spesso ripetitivi di altri enti. In tutto questo "guazzabuglio" che è l'Italia si sono intrufolate tantissime persone senza ritengo, le "mele marce" che devono essere eliminate, perché sono diventate insopportabili ed indigeste al popolo italiano. Quello che abbiamo avuto modo di conoscere in questo ultimo periodo, attraverso le numerose indagini della magistratura riguardo alle relazioni poco chiare tra imprenditori ed amministratori pubblici, è chiaramente un sistema creato per ricambiare con favori gli incarichi di lavoro e gli appalti ricevuti. Nella cosiddetta "Prima Repubblica" (ancora non c'è dato conoscere la costituzione della Seconda) c'erano le famose "mazzette", pacchi di soldi consegnati da imprenditori a politici compiacenti, oggi ci sono i regali ed i favori considerevoli, appartamenti di lusso, ristrutturazione d'immobili, affitti pagati, servizi di "manicure e pedicure" e tanto altro ancora, l'immaginazione non ha limiti. Alla faccia sempre degli italiani, anche di chi si è appena visto cadere addosso la casa; le intercettazioni telefoniche delle conversazioni tra alcuni imprenditori dopo il terremoto de L'Aquila sono vergognose e sono significative della concezione che hanno questi personaggi ed i loro omologhi amministratori circa la politica ed il rispetto che hanno dei cittadini. Tutte queste persone, corrotti e corruttori, che partecipano a tresche per interessi privati, devono essere condannate severamente: ai politici amministratori immischiati in affari poco trasparenti, coscienti o meno, protagonisti attivi o anche attori involontari e passivi spettatori, devono essere chiuse per sempre tutte le porte della politica, sia locale che nazionale, deve essere loro negato l'elettorato attivo e passivo, devono essere interdetti ai pubblici uffici in modo perenne e non soltanto temporaneamente, ed anche ai loro parenti, almeno quelli di primo grado. Ecco forse con provvedimenti del genere la politica italiana potrebbe riacquistare un po' di credibilità ed i cittadini potrebbero tornare ad usufruire di servizi efficienti.

Il Presidente della ProLoco
Luigi Sonni

ENRICO MIRANDA

di Pietro Scerrato

Il personaggio di cui vi voglio parlare questa volta è Enrico Miranda, nato a Ferentino il 5 giugno del 1912 e scomparso a Roma il 29 giugno del 2008 al termine di una vita lunga ed intensamente vissuta



in cui amore, passione, avventura, gioia e dolore si sono susseguiti e sovrapposti in un vortice continuo.

A raccontare tutte le vicende della vita di Enrico e ancor più incrociandole con quelle della sua consorte, Elena Curti, si potrebbe senz'altro scrivere la sceneggiatura di un film d'avventura.

Elena è infatti anche lei un personaggio straordinario: bella, intelligente e molto determinata ha vissuto vicende storiche incredibili accanto a sua madre Angela Cucciati e ad un ben più famoso padre naturale. Su queste vicende ha scritto un libro autobiografico intitolato "Il chiodo a tre punte" che vi invito a leggere.

Elena ed Enrico hanno vissuto insieme 50 anni intensissimi fra Italia, Spagna e Costa Azzurra: lei pittrice affermata che ha svolto la sua attività artistica a Barcellona, lui imprenditore di successo con molteplici interessi dalle navi ai mobili antichi sempre e ovunque in movimento.

continua a pag. 2

...Segue da pagina 1

Prima di iniziare a parlare delle vicende di Enrico vorrei ringraziare la gentile signora Elena per la cortesia con cui mi ha ricevuto a casa sua e per le informazioni e la documentazione, tra cui il prezioso libretto di volo di Enrico, che mi ha fornito. Enrico Miranda, è stato tante cose: un capitano d'industria, un pilota pluridecorato, un istruttore di volo acrobatico, un atleta di salto con l'asta. Amante della vita, sapeva frequentare con la stessa disinvoltura i cosiddetti salotti bene e le osterie di paese; guascone e temerario, passionato e malinconico, sensibile e determinato, dotato di una grande capacità di comunicazione e di persuasione esercitava un grande fascino intorno a sé. Parafrasando Alessandro Manzoni si potrebbe dire che si trovò più volte nella polvere e più volte sugli altari, alternando grandi ricchezze a momenti difficili: tutte vicende espressione del suo carattere, fatto di grandi passioni e slanci generosi frammisti al più umano desiderio di dare e ricevere affetto e comprensione, nella normalità e tranquillità della famiglia. In questo articolo mi limiterò a parlare di Enrico come eroico pilota di aerosiluranti, protagonista nel corso della seconda guerra mondiale di epiche battaglie aeree nei cieli del Mediterraneo. Come anticipato Enrico nacque a Ferentino proprio di fianco alla chiesa di San Ippolito. Il padre Michele, proveniente da una nobile famiglia napoletana di origine spagnola, fu trasferito a Ferentino per ricoprire l'incarico di medico provinciale e in seguito di primario dell'ospedale locale; in Ciocciaria aveva trovato l'amore, sposando una giovane donna di Guarino, Luisa Santurri. Enrico era il minore dei 5 figli della coppia e manifestò subito il suo carattere vivace e sensibile ad un tempo, dotato di una spiccata intelligenza, poco incline alle convenzioni, orgoglioso e un po' ribelle era dotato di un fascino innato che faceva breccia su tutti. A 16 anni Enrico frequentava il liceo Cavour a Roma dove la famiglia si era trasferita. Verso la fine degli anni 20, nonostante la crisi economica globale, l'Italia era in grande fermento produttivo in tutti i settori: anche l'industria aeronautica era in pieno progresso tecnologico e i nostri piloti conseguirono una lunga serie di primati aerei; imprese eccezionali a cui avrebbero fatto seguito, di lì a poco, le incredibili trasvolate transoceaniche guidate da Italo Balbo. Era anche il periodo degli inquadramenti di massa e della retorica nazionalista. Enrico non era attratto da queste manifestazioni. I suoi interessi erano altri: studiava con profitto, ma qualcosa gli premeva molto di più. Aveva conosciuto, e se n'era innamorato, una ragazza bella, colta, profondamente educata e democratica: Gemma Malatesta, la figlia di Enrico Malatesta, il famoso teorico dell'anarchismo italiano. Con lei andava a visitare musei, assisteva alle prime teatrali e musicali, andava ad ascoltare i grandi oratori, anche cattolici, come Padre Semeria, celebre predicatore di quell'epoca. E così penetrò in un mondo fatto di cultura e di libertà che ebbe una profonda influenza nel suo modo di concepire la vita. Si era anche regalato un paio di anni in più per essere all'altezza della situazione. Venne arrestato e passò qualche giorno in guardina, sollecitamente aiutato dalla famiglia che prese la cosa con l'intelligenza che la distingueva. Il nostro Enrico era pedinato tutto il giorno da un poliziotto, piuttosto anziano e pesante, che incontrava non poche difficoltà a stare dietro ad un giovane così agile e scherzoso. Alla fine i due si misero d'accordo per incontrarsi alla fine della giornata e scrivere insieme la relazione dei suoi movimenti. Un giorno venne a far visita nel suo liceo Renato Ricci, all'epoca potentissimo ministro della gioventù fascista, ed egli stesso valente aviatore. Ricci fece un lungo discorso a quei giovani studenti che lo ascoltavano rapiti, esaltando l'amor patrio, l'ebbrezza del volo aereo e l'ardimento dei piloti italiani. Al termine chiese se c'era qualcuno fra loro a cui sarebbe piaciuto frequentare il corso per diventare un pilota. Per fare un paragone attinente

sarebbe stato come prospettare ad un giovane dei nostri tempi la possibilità di diventare una stella del calcio o della tv. Ovviamente ci fu un'adesione entusiastica: tutti volevano cogliere la grande opportunità. Enrico fu l'unico a non alzare la mano e anche l'unico a non indossare la camicia nera: il preside lo fulminò con uno sguardo. Anche Ricci ovviamente se ne accorse ma, anziché riprenderlo, fu incuriosito dall'ardire di quel giovane che, in un'epoca di consensi generalizzati, aveva osato manifestare un apparente disinteresse. Quando poi Ricci passò in rassegna i ragazzi, arrivato ad Enrico gli diede una manata anche "troppo amichevole" sulla spalla (cosa che Enrico ripeteva sempre quando raccontava l'episodio) e quindi iniziò ad interrogarlo per capire i motivi della sua ritrosia. A giudicare dall'aspetto fisico il ragazzo aveva tutti i numeri per poter diventare un ottimo pilota o un ottimo atleta. Tale convinzione cresceva in Ricci man mano che proseguiva con le sue domande, alle quali il giovane opponeva, senza esitazione, pronte ed argute risposte, senza mai palesare esplicitamente il vero motivo del suo atteggiamento. Ricci, che anche per "mestiere" era un fine conoscitore dell'animo giovanile, concluse il suo colloquio invitandolo, con una certa "pressione", a passare un mese di vacanza premio con altri giovani come lui. Enrico finì per integrarsi molto bene in quell'atmosfera di giovanile entusiasmo e ben presto si mise in luce primeggiando in varie discipline. Gli furono così assegnate alcune responsabilità tra cui quella di redattore del giornale del gruppo. Avendo una particolare disposizione per l'architettura gli fecero anche disegnare una fontana destinata al Foro Italico che fu presto realizzata e forse ancora esiste. In seguito ottenne la laurea alla Farnesina e infine, con l'appoggio sempre del ministro Ricci, che era diventato per lui un amico e protettore, entrò in Aeronautica. Il volo lo appassionava ogni giorno di più ed alla conclusione del corso ottenne il brevetto di pilota militare. "Non avrò mai parole per descrivere la mia emozione e la mia felicità quando feci il primo volo in solitudine librandomi nel cielo e nello spazio: solo, libero, assolutamente libero! Il giorno più bello della mia vita". Così soleva dire quando ricordava questo episodio. Allo scoppio della seconda guerra mondiale lo troviamo giovane, ma già molto esperto, ufficiale della Regia Aeronautica, comandante della 252 squadriglia aerosiluranti. Tale squadriglia era inquadrata nel 104° Gruppo a capo del quale c'era il colonnello Asinari di Bernezzo, personaggio carismatico al quale Enrico era particolarmente affezionato. Gli aerei a disposizione erano i famosi Savoia Marchetti SM79. Tali aerei divennero tristemente noti agli inglesi per i danni che causarono alle loro navi e ai loro aerei. I piloti della Raf lo soprannominarono "gobbo maledetto" per via della caratteristica curvatura dorsale all'interno della quale era celata una mitragliatrice che proteggeva dagli attacchi la parte posteriore del veicolo. Il suo reparto, inizialmente di stanza a Pisa fece poi base in vari aeroporti del Mediterraneo, in funzione delle aree di guerra di volta in volta interessate: prima a Decimomannu, poi a Lecce ed infine a Gadurrà in Grecia, sempre impegnato nella cosiddetta guerra dei convogli, la durissima battaglia che vedeva contrapposte le forze aeronavali di entrambi gli schieramenti che si contendevano il controllo delle rotte del Mediterraneo. Tali rotte erano fondamentali per garantire il rifornimento delle truppe dislocate in Africa Settentrionale. Gli inglesi avevano costituito una base formidabile nell'isola di Malta ed era proprio questo il centro strategico da cui venivano coordinate tutte le azioni nel Mediterraneo e intorno a cui si scatenarono aspre battaglie. "Aerei italiani contro navi inglesi" titolavano i giornali dell'epoca, esaltando le gesta eroiche dei nostri piloti di aerosiluranti, i nomi di alcuni di loro, quali ad esempio Carlo Faggioni, Carlo Emanuele Buscaglia e Giulio Cesare Graziani divennero leggendari a seguito delle audacissime azioni di siluramento che

effettuarono sui convogli nemici a sprezzo totale della propria vita. In questo contesto anche Enrico Miranda si distinse particolarmente per coraggio e determinazione, divenendo protagonista di decine di azioni aeree alla testa della sua squadriglia. Fu citato 4 volte nei bollettini di guerra trasmessi dalla radio nazionale appassionando tutti: parenti, amici e concittadini. L'azione più significativa la compì il 14 giugno 1942 allorché, nel corso di quella che fu poi denominata la "battaglia di mezzo giugno", attaccò insieme ad altri piloti una intera squadra navale inglese. I nostri aerosiluranti furono dapprima sottoposti ad uno spietato mitragliamento da parte dei caccia inglesi poi ad un intenso fuoco contraereo da parte delle navi. Enrico, intrepido, con l'aereo crivellato di colpi, volando a pelo d'acqua riuscì ad avvicinarsi al convoglio nemico e a sganciare il proprio siluro in direzione della nave più grande: la portaerei Malaya. Il siluro andò dritto verso il bersaglio ed esplose provocando un ampio squarcio nelle pareti della nave, la quale arrestò la propria corsa. La portaerei riportò gravissimi danni che costrinsero gli inglesi a ritirarla dal teatro delle operazioni per molti mesi. Per questa azione eroica Enrico Miranda ricevette la prima delle sue 3 medaglie d'argento, onorificenza gli fu conferita direttamente dal Duce nel corso di una famosa cerimonia svoltasi presso l'aeroporto di Decimomannu. Altre operazioni videro protagonista Enrico Miranda nel corso del conflitto, con una continua sfida al destino nell'impari lotta che vedeva i nostri piloti impegnati con grande coraggio ed insuperabile perizia contro forze nemiche soverchianti per numero di mezzi e per tecnologia. Numerosi altri affondamenti furono a lui attribuiti tra cui quello di 2 cacciatorpediniere e di un grosso piroscafo adibito al trasporto merci. Tali azioni gli valsero 3 medaglie d'argento, una croce di guerra oltre ad una croce di ferro fornitagli dall'alleato tedesco.



Motivazione prima medaglia d'argento:
Valoroso primo pilota di velivolo silurante partecipava alla luminosa vittoria dell'Ala d'Italia nei giorni 14-15 giugno in Mediterraneo, concorrendo, attraverso la violentissima reazione contraerea e dei caccia avversari, all'affondamento e danneggiamento di numerose unità nemiche.
Cielo del Mediterraneo, 14-15 giugno 1942
Motivazione seconda medaglia d'argento:
Comandante di squadriglia, già distintosi in precedenti azioni di siluramento, partiva con carico eccezionale ed avverse condizioni atmosferiche per una lunga navigazione in mare aperto. Avvistato sulla costa nemica un convoglio, incurante dello sbarramento di palloni e della caccia, attaccava isolatamente, silurava ed affondava una delle unità di scorta. Inseguito ed attaccato da due velivoli nemici, riusciva a svincolarsi dall'impari lotta e, duramente colpito, con due soli motori e l'impianto di bordo completamente inutilizzato, percorreva ancora cinquecento chilometri di mare. Al limite dell'autonomia per perdita di carburante, in piena notte e con brillante manovra ammarava su di una costa amica portando in salvo l'equipaggio affidatogli. Esempio di perizia, arduamento e sereno sprezzo del pericolo.
Cielo del Mediterraneo Orientale, 22 ottobre 1942.
Motivazione terza medaglia d'argento:
Comandante di squadriglia già distintosi in tre azioni di siluramento, parte-

cipava ad un intenso ciclo di ricognizioni offensive diurne e notturne portando sempre brillantemente a termine ogni missione di guerra. In una ricognizione offensiva notturna, intercettata dalla caccia e perduto il contatto con il sezionario, proseguiva isolato la missione portandosi fin nei pressi di una munitissima base nemica. Avvistato un convoglio scortato da navi da guerra, sfidando risolutamente la reazione avversaria attaccava e colpiva con il siluro un piroscafo di 8.000 tonnellate, riportando così la sua quarta vittoria. Esempio di coraggio, perizia ed elette virtù militari.
Cielo del Mediterraneo Centrale, 12 dicembre 1941 - 25 aprile 1943.
Uno dei ricordi più cari che aveva Enrico della sua guerra era il seguente. Era il pomeriggio del 22 ottobre 1942: la squadriglia di Enrico, decollata dall'aeroporto greco di Gadurrà si diresse sul Mediterraneo Orientale per intercettare un convoglio inglese a largo di Porto Said. Alle ore 18.00 circa scorse le navi nemiche. In un attimo gli aerosiluranti furono addosso al bersaglio. Enrico fu il primo a portarsi sull'obiettivo. Arrivato a pelo d'acqua sganciò il proprio siluro verso un cacciatorpediniere inglese che fu centrato in pieno ed affondato. Nel frattempo erano giunti sul teatro di guerra una dozzina di caccia nemici che immediatamente attaccarono i nostri aerei. Tre caccia si diressero verso l'SM79 di Enrico sparando raffiche micidiali di mitragliatrici. Enrico dovette fare ricorso a tutto il suo sangue freddo ed abilità di pilotaggio per riuscire a far fronte a questa situazione disperata. Iniziò quindi a compiere una serie di manovre acrobatiche per cercare di divincolarsi dalla morsa micidiale: la lotta era infatti impari essendo i velivoli nemici molto più agili e veloci. Dopo un quarto d'ora di disperate evoluzioni, con il motore centrale fuori uso e un serbatoio perforato, Enrico riuscì a trovare un varco ed uscire dall'accerchiamento. Si diresse allora con tutta la velocità consentita dai 2 motori ancora funzionanti verso il mare aperto sempre inseguito dai caccia nemici. Dopo alcuni minuti di corsa disperata, con le pallottole che fischiarono da tutte le parti, avvenne un primo "miracolo": gli aerei nemici probabilmente a corto di carburante fecero improvvisamente marcia indietro. Passato il pericolo imminente si trattava ora di portare a casa la pelle e la furia del combattimento oltre a limitare di molto la capacità operativa dell'apparecchio lo aveva portato lontano dalle nostre coste. Enrico fece l'unica cosa possibile: provare comunque a raggiungere le coste greche su cui erano dislocate le nostre truppe. Percorse ancora 500 miglia fino a quando, esaurito il carburante, fu costretto all'ammarraggio, riuscendo però, prima di scendere in acqua, a comunicare via radio le proprie coordinate. Erano in prossimità dell'isola di Kupho (Creta), occupata dalle nostre truppe, anche se non per questo potevano dirsi salvi. L'aereo cadde in acqua e riemerse quasi subito. Il comandante Enrico Miranda diede l'ordine di effettuare immediatamente l'abbandono del velivolo perché sarebbero passati solo 20 minuti circa per l'affondamento definitivo. Nell'operazione di trasbordo persero il canotto di salvataggio e la mitragliatrice. Era buio ormai. I quattro uomini dell'equipaggio dopo essersi calati in acqua si diedero la mano l'uno con l'altro formando un cerchio; in questo modo cercavano di non disperdersi e di tenersi a galla reciprocamente: sotto di loro c'erano 2000 metri di precipizio, l'acqua era fredda, il mare agitato, un vento gelido li sferzava senza pietà e in fondo al loro essere spuntava una segreta paura dei pescicani che infestavano notoriamente quelle acque. Pensavano veramente che fosse giunta la loro ultima ora. La situazione era disperata: le speranze di salvezza erano legate alla possibilità che qualche unità di soccorso potesse trovarli nel buio della notte e, ovviamente, alla loro capacità di resistenza. Gli uomini iniziarono allora a pregare ad alta voce. Poi si acquietarono concentrati nei loro pensieri più intimi: pensavano alla morte imminente e agli affetti che lasciavano. Quando

cominciò ad albeggiare scorse, non lontano, qualcosa che galleggiava: si avvicinarono e videro che si trattava di un aviatore inglese, svenuto, con la testa fuori dall'acqua appoggiata a una specie di cuscino, tipico dei salvavita inglesi. Era un nemico, ma prima ancora era un uomo accomunato al loro stesso tragico destino. Fu così che protessero le braccia verso di lui, lo trascinarono nel loro gruppo e lo risvegliarono. Ora erano cinque gli uomini in cerchio appesi sulle profondità del mare. L'inglese era molto giovane e cominciò a conversare con i nostri. Enrico, fungeva da traduttore. L'aviatore raccontò che era sposato e che era diventato da poco papà senza aver ancora potuto vedere il suo bambino e non voleva morire prima di averlo tenuto almeno una volta in braccio. I nostri si commossero e ognuno di loro volse il pensiero ai propri affetti più cari cominciando a raccontare le proprie storie di vita. Il tempo iniziò a trascorrere più in fretta, l'acqua era divenuta improvvisamente più calda e tranquilla come i loro cuori e anche il vento aveva trovato un po' di pace come le loro anime: sembravano cinque vecchi amici dinanzi ad un caminetto. Dopo aver passato un'altra notte in mare avvenne allora il secondo "miracolo": un'imbarcazione li scorse e li portò in salvo. Si trattava di un carico della marina italiana che, sotto spoglie di peschereccio, effettuava perlustrazioni in mare in cerca di superstiti e di informazioni per i servizi segreti. Il caicco era comandato dall'allora Cap. Pilosio il quale, nel complimentarsi con l'equipaggio, domandò: "Salvi tutti e quattro?". Infatti in quel periodo l'equipaggio di un aereo di combattimento non poteva essere formato per regolamento da più di quattro persone. Quando il comandante Miranda rispose che erano in 5 i sopravvissuti, aggiungendo che avevano avuto a bordo un "clandestino", Pilosio finse di crederci. Fu così che il giovane inglese rimase un certo tempo con gli italiani ricevendo l'assistenza medica del caso; in seguito, purtroppo, dovette essere consegnato ai tedeschi come prigioniero di guerra. A questo punto l'equipaggio italiano e l'aviatore inglese si separarono e non si videro mai più. Al termine della guerra Enrico si mise alla ricerca del giovane, pubblicando delle inserzioni a pagamento sui giornali inglesi e raccontando tutta la storia. Alcuni giornalisti d'oltremarica lo intervistarono portando così ulteriormente all'attenzione dei media inglesi quel gentiluomo italiano, determinato nell'azione ma nobile nei sentimenti. La vicenda suscitò commozione e viva partecipazione nell'opinione pubblica. Purtroppo però tutti i tentativi di ricerca furono vani. Negli anni a seguire Enrico continuò sempre a pensare a quel ragazzo, sperando che avesse potuto coronare il sogno di abbracciare il figlioletto e la giovane moglie. Alla fine della guerra il Comandante Miranda si congedò dal servizio attivo nell'aeronautica militare progredendo la sua carriera nella riserva sino a conseguire il grado di Colonnello. Iniziò quindi un'altra serie di avvenimenti: entrò in una fase attiva di affari internazionalmente concepiti con la solita grandezza di vedute. Invaghito di una nobildonna francese si trasferì a Parigi. Alcuni anni dopo incontrò Elena, della quale si innamorò perdutamente: si sposarono e andarono a vivere a Barcellona. Qui vissero per molti anni creando, fra l'altro, una fabbrica di riproduzione di mobili antichi e conseguendo un successo internazionale di vendita nel settore. Giunti alla soglia della vecchiaia la nostalgia della madre patria prese il sopravvento. I coniugi decisero di tornare in Italia e si ritirarono a vivere in provincia di Viterbo, ove il fratello maggiore di Enrico ricopriva l'incarico di Provveditore agli Studi. Enrico godette di buona salute sino alla soglia dei 90 anni: poi fu colpito da una dura malattia, caratteristica dell'età avanzata e, sempre accaduto amorevolmente da Elena, concluse i propri giorni all'età di 96 anni. Per sua volontà il suo corpo fu cremato e le ceneri disperse in quello stesso mare che lo aveva visto protagonista di tante imprese.

STATUTUM CIVITATIS FERENTINI

Continuiamo la pubblicazione integrale dei Capitoli XVII, XVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVII, XLVIII ed XLIX del Libro 3°, tradotti dal Prof. Cesare Bianchi e contenuti nel manoscritto 532, che trovasi a Roma nell'archivio di Stato (reparto Statuti).

XVII

CHE NESSUNO POSSA DARE AI
FORESTIERI IL
PERMESSO SULLE STOPPIE

Similmente, stabiliamo che nessuno, sia il padrone sia il lavoratore, possa dare il permesso a qualche forestiero di introdurre gli animali nelle sue stoppie a pena di 40 soldi, e chiunque possa accusare il contravventore ed abbia la metà della pena.

XVIII

DELLE BESTIE CHE RODONO UN
ALBERO DA FRUTTO

Similmente che, per qualunque bestia che roda, completamente od in parte, un albero da frutto, tenero, il padrone paghi cinque soldi, se sarà stata bestia grossa e, per ogni bestia minuta, due soldi per ciascuna polledruccio o vitello il loro padrone non sia tenuto alla pena.....
.....(mancano le disposizioni contenute negli articoli 19-38, dei quali, però, sono rimasti i somari, elencati nell'indice, al quale, pertanto, rimandiamo il lettore).

XXXIX

CHE I PORCI CAMPERECCI NON
SIANO MANDATI NELLA CITTÀ
DI FERENTINO SE NON NEI
LUOGHI SOTTOINDICATI

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che i porci camperecci non siano immessi nella città di Ferentino, tranne che nel Castello, attraverso la contrada di colle Britti, incominciando dalla casa di Paolo Mozzi, ma non accanto alle chiese ed ai sepolcri, e dalla porta di santa Maria fino all'orto di Giacomo, ritornando a S. Lorenzo, a pena di 40 soldi per ogni giorno in cui si sarà contravvenuto.

XL

DI COLORO CHE ARRECANO
DANNO E CHE SI
ACCORDANO CON LA PARTE

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che, se qualcuno, che arrecasse danno, con le bestie e senza, si sarà accordato con la parte od avrà dato un pegno a colui che riceve detto danno, non possa né debba essere ulteriormente accusato o denunciato da colui che ha ricevuto detto danno, e questa norma abbia vigore, se si sarà accordato con la parte, prima di essere accusato o denunciato.

XLI

DELLE BESTIE TROVATE SOLE
SENZA PASTORE: SI
RITENGANO (lasciate) AD ARTE

Similmente, che nessuno di Ferentino od abitante della stessa (città) permetta che le bestie, di cui è padrone, vadano sole e senza il pastore al pascolo o arrear danno, attraverso il territorio di Ferentino, in qualunque terreno coltivato a cereali, nelle vigne, nei pascoli e negli orti e negli altri luoghi, ove pos-

sano arrear danno. E, se saranno state trovate sole, senza custodia o pastore, dai guardiani o dai padroni di quel luogo e dai figli, dai servi, mentre compiono detti danni, si presuma sempre che ciò sia stato fatto a bella posta, ed il padrone od il pastore paghi, per la sua persona, oltre alla detta pena, cinque soldi (per aver fatto ciò) ad arte, e si creda a qualsiasi accusatore con giuramento. E, ciò nonostante, risarcisca il danno. E vogliamo che a coloro che trovano dette bestie sia consentito condurle alla Curia di Ferentino e consegnarle al Camerario, sino a quando avrà saputo di chi saranno state e (sino a quando) il detto Camerario si sia cautelato per la pena e per il danno predetti.

XLII

CHE COLORO CHE ARANO
ACCANTO AL CAMPO SEMINATO
A CEREALI FACCIANO LE "CAPITATE"

Similmente che, se qualcuno avrà arato, faccia e metta, accanto e lungo il campo seminato a biada, i cinque solchi che son detti "Le capitate", a pena di 5 soldi di denari; e si creda, come sopra.

XLIII

DEL TERMINE DI TRE GIORNI DA
FISSARE PER LA GIUSTIFICAZIONE
NELLE CAUSE SUI DANNEGGIAMENTI E SUI FATTI
STRAORDINARI

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che, in qualsiasi caso di danneggiamenti, il Podestà ed il Notaio di Ferentino, nella prima convocazione fatta per gli stessi danneggiamenti, stabilisca e fissi agli accusati o denunciati il termine di tre giorni, per preparare la loro giustificazione e difesa. Ed il medesimo diciamo nelle cause straordinarie; e non si faccia in nessun modo l'esecuzione, prima che sia trascorso il termine. Ma vogliamo che il giorno della concessione del termine non rientri (nello spazio di tempo) del termine e che, se si sarà richiesta la copia, si computi il termine sempre dal giorno del rilascio della copia, a meno che non ci sia stato ritardo a ritirare la copia, per causa sua. Similmente che, se dall'accusato o denunciato saranno stati presentati o prodotti dei testimoni, per la giustificazione, da esaminare davanti al Podestà, al Giudice o al Rettore o al Notaio, il medesimo Notaio del Comune debba esaminare i detti testimoni prodotti, e registrare le loro parole nel registro del Comune, senza articoli, eccezioni ed altre formalità di legge, in quel giorno in cui saranno stati prodotti davanti a lui, a pena di cento soldi, per ogni volta, da togliere nel tempo del suo controllo.

XLIV

CHE IL MINORENNE POSSA
ACCUSARE NELLE CAUSE SUI
DANNEGGIAMENTI E SUI FATTI
STRAORDINARI

Similmente, che il minorenni possa accusare nelle cause sui danneggiamenti e sui fatti straordinari, senza il consenso del padre, e gli si creda per i danni arrecati alle sue cose ed a quelle



del padre, come si crede agli altri di Ferentino, secondo la norma dello statuto. Ed il medesimo diciamo delle mogli, che possano accusare senza il marito. Ed il medesimo diciamo dei servi, i quali possano accusare per i danni arrecati alle cose del loro padrone o del signore, senza il consenso del signore o del padrone.

XLV

CHE LA PENA PER I
DANNEGGIAMENTI CONTRO I
PORCI SI RADDOPPI SEMPRE

Similmente, poiché i porci, nel territorio di Ferentino, sono molti ed arrecano molti danni agli uomini ed alle persone di detta città, più che le altre bestie minute, stabiliamo ed ordiniamo che la pena contro i porci si raddoppi sempre, in tutti i casi dei soprascritti danneggiamenti. E, ciò nonostante, si risarcisca il danno. E, se avranno arrecato danno a bella posta, il pastore, oltre a detta pena, paghi cinque soldi. E, se il padrone di detti porci non avrà pagato la pena, si costringa personalmente il pastore a pagare la pena di tasca propria. E le predette norme abbiano vigore nel caso in cui dallo statuto non sia stata stabilita la pena.

XLVI

CHE LA SERVITÙ DEL PODESTÀ
ABBIA LA TERZA PARTE
DALLE SUE ACCUSE

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che, se qualcuno della servitù del Podestà avrà accusato o denunciato, in tutti i predetti casi dei danneggiamenti, insieme con un idoneo testimone, abbia la terza parte della pena; ma, se con i guardiani o col guardiano, metà della terza parte della detta pena sia del guardiano o dei guardiani e la servitù anzidetta ottenga il resto.

XLVII

CHE I PASTORI DELLE BESTIE
ANCHE SE FOSSERO NELLA
MINORE ETA SIANO TENUTI
ALL'INTERA PENA

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che i pastori di bestie che sono minorenni, se saranno stati accusati per il danno arrecato da loro o dalle bestie, siano tenuti a tutta la pena, come se fossero maggiorenni. La colpa si attribui-

sca, infatti, ai signori od ai padroni, perché li hanno scelti; e, se questi minorenni non potessero pagare, siano obbligati, per loro, i signori ed i padroni.

XLVIII

DI COLORO CHE ARRECANO
DANNO NEI CANNETI

Similmente, stabiliamo che chiunque avrà arrecato manualmente danno nei canneti sia punito, ogni volta, con dieci soldi. Ed il padrone paghi cinque soldi, per ciascuna bestia grossa, e, per ciascuna minuta, due soldi. E sia concesso a chiunque fare l'accusa, con un testimone idoneo, ed abbia la metà della pena.

XLIX

CHE AL TEMPO DELLE UVE NES-
SUNA PERSONA POSSA STARE
FUORI DELLE MURA DELLA
CITTA DI FERENTINO SENZA
PERMESSO

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che nessuno, sia cittadino che abitante di Ferentino, possa stare o dimorare, di notte, con le bestie o senza, al tempo delle uve mature, senza licenza del signor Podestà, cioè, dal mese (?) di S. Maria del mese di agosto sino al 1° di novembre, a pena di 20 soldi, ogni volta. E qualsiasi persona di buona reputazione possa accusare, ed abbia la metà della pena. Lo statuto che parla dei porci camperecci, che non si devono introdurre nella città di Ferentino, sia durevole nella sua validità.

GLI STATUTI CHE SEGUONO SI
LEGGONO VERSO LA FINE DEL
LIBRO TERZO DOVE APPAIONO
TRASCritti PER ERRORE

Similmente, stabiliamo che le bestie dei forestieri non entrino nelle selve e nei colli che sorgono nel territorio di Ferentino, dal principio del mese di agosto fino a tutto il mese di febbraio, a pena di cinque soldi, per ogni bestia grossa; di tre soldi, per ogni porco, e di due soldi, per qualsiasi altra bestia minuta. Ma che, in altri danneggiamenti, siano tenuti alla pena del doppio di quella alla quale è tenuto il cittadino in qualsiasi caso (contemplato) dagli statuti sopraddetti e sotto riportati. E che, se la pena degli statuti o la consuetudine dei forestieri superasse le predette pene, siano puniti con la medesima pena con la quale sono puniti i nostri cittadini dall'autorità di detti statuti e della predetta loro consuetudine, e ciascuno possa fare l'accusa, e gli si creda con giuramento, ed abbia metà della pena.

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che i guardiani del Comune siano tenuti a far notificare tutte le accuse fatte per i danneggiamenti o per i fatti straordinari, personalmente o per mezzo del messo del Comune, entro tre giorni dopo l'introduzione della causa, al padrone che, naturalmente od a norma di legge, possiede il luogo, per cui sarà stata fatta l'accusa, a questo scopo, affinché lo stesso padrone possa ottene-

re la parte della pena ed il risarcimento del danno che lo colpisce, a pena di 40 soldi, ogni volta che sarà stato contravvenuto. Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che, nei danneggiamenti e nelle cause straordinarie, concernenti private persone ed il Comune, ed in tutte le cause concernenti detto Comune, il Podestà di Ferentino, nei casi in cui si potessero compiere per diritto comune, nonostante tutti coloro che agiscono in modo contrario, possa compiere rappresaglie contro qualunque forestiero.

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che non sia consentito, in nessun tempo, entrare nella vigna di nessuno, a pena di 20 soldi; e che, se qualcuno sarà entrato, dal 1° di aprile sino a tutto il mese di novembre, (sia punito) con 40 soldi; e si creda al guardiano, se avrà detto, con giuramento, di averlo trovato e conosciuto.

E, similmente, si creda al padrone del luogo, al colono, al lavorante, con un testimone idoneo. Ma che, se qualcuno avrà arrecato danno alle uve ed agli altri frutti, sia rustici che urbani, esistenti in dette vigne, ed il guardiano o lavorante, colono o signore avrà detto di averlo trovato e conosciuto, con un testimone idoneo, o similmente, se saranno stati due i guardiani ad accusare, sia tenuto alla pena del doppio. Aggiungendo che, se qualcuno avrà recato danno agli alberi dove fossero le uve, od alle viti esistenti in luoghi sia coltivati che incolti (eccettuate le viti selvatiche= lambrusca), sia punito con simile pena, e si creda come sopra, e risarcisca il danno in qualsiasi dei predetti casi.

Similmente, stabiliamo ed ordiniamo che in nessun tempo mai sia concesso a qualcuno pascolare, nel distretto delle vigne, con animali minuti e grossi, eccetto che con i cavalli domati, gli asini ed i buoi ed i bufali domati e tre bestie minute; e, nel tempo in cui areranno, possano pascerne con tre bestie grosse non domate.

E che le bestie grosse, in detti luoghi, debbano portare campanacci sonanti e, di notte, non possano in nessun modo, né dimorarvi né fermarvisi; e (sia concesso pascolare) con le pecore che vengono solamente per stabiare, ma non a dimorarvi con dette pecore, per pascolare, a pena di cinque soldi per ciascuna bestia grossa, e di dodici denari, per ciascuna minuta; il qual distretto s'intenda quello indicato dai confini sotto riportati, e cioè, cominciando dalla torre Selvona, andando per diritto alla Torricella, di lì alla terra di Franceschino, di lì a S. Antonio, di lì all'aria del Rosso, di lì alla Giovina, di lì al Cacume o punta del colle S. Agata, di lì al colle di Silvestro, Antonio, Giovanni, Mino, di lì al podere di Antonello "pascex" (?), di lì al podere del conte di Aversa, di lì al guado di Acciarelli, di lì al podere di Paolo Longhi, dove si fabbricano i canali, di lì al Cardillo, di lì al Fresine, di lì a colle Silvi, di lì a S. Apollinare, di lì al fosso o corso dell'acqua di Aiella, di lì a fontana d'Arce, di lì, andando per via, alla torre Selvona, e sempre detti confini s'intendano lungo le vigne incluse.

...continua al prossimo numero

Seguito dal numero precedente...

Capitolo 2° paragrafo 5

SAN REDENTO VESCOVO

S. Redento è il quattordicesimo Vescovo della serie, e noto tra i Pastori rinvenuti e stati al governo della chiesa Ferentinata. L'Ughelli nella sua Italia sacra lo pone al n. 2 della serie, perché non in cognizione ancora degli altri Vescovi antecessori. Fù eletto Vescovo S. Redento nell'anno 561 da Papa Giovanni III, che fù Pontefice dal 559 al 572. Per circa anni 22, il d°. Vescovo, tenne il governo della chiesa di questa città e diocesi, perché risulta cessato coll'anno 583. Di esso tanto si è parlato e scritto da persone, sia nel passato, che nel presente secolo, affaticandosi tutte, per provarlo Vescovo del Ferento, nella Toscana, e non di Ferentino degli Ernici. Intanto prima di portarmi ad un'esatta disquisizione delle ragioni e delle verità, che ci confermano, S. Redento, Vescovo di questa città, trovo opportuno riportare le memorie di esso Vescovo, conforme ci vengono dettate dalla costante tradizione, e dagli atti della chiesa di Ferentino, e come meglio osservo negli antichi manoscritti; perché in sostanza, la stessa narrazione di tanto, non è altro che la perfetta confutazione di quei tali autori passati e presenti, che intesero incorrere, e restar coinvolti in un tanto grossolano equivoco od errore. Come si è detto per lo innanzi, dalla venuta in queste parti dei Monaci Benedettini, i vari Vescovi di Ferentino, mossi dal zelo e vita morigerata di quei santi frati, lodevolmente affidarono loro la cura delle parrocchie suburbane e della città. Il Vescovo S. Redento poi, ne era veramente entusiasta di quei monaci, perché nelle opere di sua santa vita, poteva bene apprezzare l'utile, che da essi veniva arrecato alla chiesa: ed allo scopo sempre sollecitava i superiori dei vari monasteri Benedettini, con i quali, esso vescovo, era in intima relazione a fornire la sua diocesi dei più abili e provetti monaci; onde bene affidar loro la cura delle parrocchie. Uno, fra i tanti fervorosi superiori, ed il più intimo trovò S. Redento, nel quattordicesimo anno di suo vescovato, che pure in vista di equal santità di vita, entrambi ebbero a legarsi in perfetta amicizia. Quegli era S. Gregorio Magno, il quale prima di essere assunto al Papato, si trovava monaco Benedettino, ed indi nell'anno 575 esercente la carica di Padre Abate, cioè superiore. Spesso il Vescovo S. Redento si portava a confabulare e trattarsi nei monasteri del circondario, ed in Roma col suo amico e P. Abate S. Gregorio; come pure questi; spesso veniva nella Campagna a visitare i dipendenti monasteri, per vedersi e sentirsi col vescovo S. Redento. Siccome in quell'epoca, e precisamente nell'anno 572 col secondo Concilio di Praga si stabiliva la regola della sacra visita pastorale ai vescovi, per le chiese della diocesi, (V. Tizio: Moroni Vol: 101: pag 117 e 118 : del 2° com. di Praga), i due santi, legati in amicizia, molte volte erano al caso di vedersi e parlare, specialmente perché il vescovo Redento nell'occasione di adempiere a quell'obbligo della sacra visita, nelle chiese della diocesi, ritenute dai monaci Benedettini, spesso trovava il P. Abate Gregorio, che invigilava i monasteri e cenobi della campagna. Fù in uno di quei monasteri, e precisamente in quello esistito nel territorio e diocesi di Ceccano, denominato, l'Abazia di San Clemente, nella contrada detta ancor oggi – Le Clementane - (V. il Lubin in notitia Abbatiarum Italiae – Constat vicinam fuisse Abbatiae S.M. ad flumen De Ceccano etc.-) che il Vescovo S. Redento, trovò e narrò al suo amico Abate S. Gregorio, la visione, avuta innanzi nell'occasione della sua terza visita pastorale alle chiese della diocesi, sulla tomba del martire S. Eutichio.

“...Proseguiamo il lavoro”

“Storia di Ferentino”

di Giacomo Bono

Lo stesso S. Gregorio, nello scrivere i suoi dialoghi al lib: 3° cap: 38 parlando di questo fatto, così si esprime – Redento Vescovo della città di Ferentino personaggio degno di venerazione ecc: siccome era meco molto familiare, quando io ancora mi ritrovavo nel vicino monastero, da me interrogato narravami ciò, che a tempo di Giovanni mio antecessore aveva conosciuto: poiché dicevami, che un giorno mentre faceva la solita visita pastorale della sua Diocesi giunse alla chiesa del beato Eutichio Martire: ma avvicinandosi la notte, volle, che gli si accomodasse un giacitoio presso il sepolcro del martire. Verso la mezzanotte apparentogli il beato Martire, dopo averlo interrogato se vegliava, gli replicò tre volte, che veniva il fine di tutti i viventi – finis venit universe carnis – il che spiega lo stesso S. Gregorio nel citato luogo, che avverossi per la venuta de Longobardi dai quali furono, al dire del medesimo santo, saccheggiate le città, rovesciati i castelli, abbrugiate le chiese, distrutti i monasteri, e di uomini e donne desolate le campagne, e da ogni cultura abbandonati i campi, di maniera tale, che dove prima solevano gli uomini abitare, giunsero ad abitare le fiere. Chi il tutto vuol più copiosamente vedere, veda il testo di S. Gregorio nei dialoghi citati innanzi. Intanto si osservi, che le parrocchie, le quali solea visitare il Vescovo Redento, non erano soltanto chiese, poste entro la città, ma erano puranche chiese poste nei luoghi circovvicini del territorio e diocesi, tutte soggette alla sua giurisdizione. Come ancor oggi è costume, la sacra visita pastorale, veniva praticata col' accedere prima, alle chiese poste al versante dei monti Lepini, prolungandosi per il fiume Amaseno, da dove si ritorceva per il territorio di Ceccano, alla chiesa di S. Clemente, per quivi imboccare nel tratto inferiore della via Volso-Latina, che al versante nord-est, raggiungeva l'antica viabilità principale, la quale prima di rasentare le falde di Monte Ernicino, segnava compiuto il giro della sacra visita pastorale, coll'ultima chiesa dedicata al martire S. Eutichio, e posta nell'omonima contrada Eutichie-



S. Autichio

na, oggi Ticchiena. Così dall'esposto, e senz'altro stimando bene di fare la digressione innanzi promessa, circa le ragioni che ha la chiesa ed il popolo di Ferentino, per credere e ritenere S. Redento Vescovo di questa città, passo alla dimostrazione dei seguenti cenni di autori e documenti storici. Negli atti dei Santi del Rollando, si legge al di 8 aprile, che Ferentino città antica del Lazio, nei confini degli Ernici dopo di aver ricevuta la fede di Cristo fù nobilitata colla sede Vescovile, e fra i suoi Vescovi fù S. Redento, il di cui giorno festivo è l'ottavo di Aprile - acta genitorum ubli antieua latis in finibus ernicorum....post xxpte fidem acceptam sede etiam Episcopali nobilitata est. Inter Episcopos fuit S. Redemtus cui 8 april sacra abetu – Il Baronio nel suo marti-

rologio romano, il di 8 Aprile, pone la festa di S. Redento vescovo in Ferentino negli Ernici – Baron: in martirol: die 8 april – Ferentini in ernicis S. Redemti Episcopi qujus meminit S. Gregorius Papa.-

L'Ughello, attribuisce alla città di Ferentino nel Lazio S. Redento Vescovo, e in conferma di ciò, oltre il Baronio nel martirologio romano, cita il Ferrario e Pietro De Natalibus. – Ughello tom: I pag: 674 :ediz: venet: del 1717- Santus Redentus, Iustiniani Iustiniqne temporibus oruit....Consule martirologium romanum, Ferrarium Petrunque De Natalibus, ad hancipiam diem. – Ipp Maurini facendo l'annotazione sopra la parola, Ferentina, di cui si serve S. Gregorio nel dire – Redento Vescovo della città Ferentina; - spiega così – Ferentino città vescovile del Lazio né confini degli Ernici – ipp. Maurini nell'annotaz: l'it A: panc: 367: secolo I di S. Gregorio Magno: ediz: di Parigi del 1705: - Ferentinum urbs est Episcopalis Latis in finibus Haernicorum. –

Per quei tali scrittori poi, che ostarono od odostassero alla parola –Ferentina – adoperata S. Gregorio nei dialoghi narrando il fatto e la visione di S. Redento, e qualora essi inclinassero a credere trattarsi a Ferento della Toscana trovano un'opposizione ardua e giusta al loro equivoco ed errore, nello stesso testo di S. Gregorio in dove nel libro I dei dialoghi: parlando di uomini illustri per santità nelle parti della Toscana e venendo alla distrutta Ferentia, oltre che qualora S. Redento fosse stato Vescovo di quella città, ne avrebbe favellato sicuramente in quel I libro, e non nel trentottesimo capitolo del terzo libro, vi ha pure essenziale che parlando del Vescovo S. Bonifacio, due volte nomina la città in cui egli era Vescovo, e sempre le dà il nome di – Ferento – parlando poi di S. Redento, dice, che era vescovo della città – Ferentina – S. Greg: magu: lib: I de dial: cap 9 – fuit viv vitae venerabilis Bonifacius, qui in Civitate quae dicitur Ferentis, Episcopatum officio tenuit....ad euntem venerabilem patrem Ferentis veretibus – nel lib: III cap: 38 – Redemptum Ferentinae civitatis Episcopum vitae venerabilis virum qui ante hos septem cennos ex hoc mundo migravit: meglio poi, nei due Concili celebrati sotto lo stesso S. Gregorio papa, uno nell'anno 593 e l'altro nell'anno 601 nei quali vi intervennero Marziano vescovo di Ferento, e Luminoso vescovo di Ferentino. Nel primo dei detti concili, Marziano si sottoscrive, vescovo della chiesa Ferente, e nel secondo, vescovo di Ferente. La dove Luminoso in ambedue i concili si sottoscrive, vescovo della chiesa Ferentina. Nel conc: rom: S. Greg: P. an 193 Luminosus Episcopus Ecclesiae Ferentinae....Martianus Episcopus ecclesiae Ferentis – e nel celebr: an 601 Luminosus episcopus ecclesiae Ferentinae....Martianus Episcopus Ecclesiae Ferentis –

Dunque al riguardo di questa città, ed al tempo di S. Gregorio, la parola Ferentina, ritenevasi quale nome gentilizio e conseguente distintivo del Ferentino situato nel Lazio. In vero, molto si è parlato, di questa vetusta città nel primo volume della storia, ed ognuno, avrà letto il tempio della Dea Ferentina esistito, ed eretto dai gentili sul noto monte Ernicino; precisamente da quel fatto di religione e dal nome di quella Dea, Ferentino, unicamente prese e mantenne alla città il gentilizio nome di Ferentina.

In ultimo, dopo tante esplicite assertive, per quei tali altri pervittori, che nell'equivoco o nell'errore intesero confondere S. Eutichio prete, col S. Eutichio Vescovo e martire, ed indi stabilire senza fondamento alcuno, S. Eutichio e S. Redento apparteneva al Ferentino di Toscana, come ad esempio, Giuseppe Assemanni, Pietro Artemi ed altri scrittori intenti a trattare della distrutta Ferento; oltre alle tante e giunte ragioni innanzi citate, a computazione di loro assertive erronee, cito pure l'opera di Andrea Pennazzi, edita in Monte Fiascone nell'anno 1721, in cui chiaramente vien dimostrato, essere il S. Eutichio sacerdote di Ferento, diverso dal S. Eutichio martire del Ferentino nel Lazio.

Cito anche al riguardo, il Sarzana nel trattato della capitale del Tuscanienzi, cito il Moroni, che ne parla nel dizio: Vol: 23: pag: 302, e vol: 54 pag: 37: come infine, ricordo e cito la dissertazione del R. di Michelangelo Sindici di Ceccano, ora R. ispettore dei monumenti e scavi, che in fatto di archeologia sacra ne trattò lodevolmente il tema nell'anno 1857, confutando il detto dell' Ussemanni ed altro, innanzi il vescovo Mons. Tirabassi.

Così chiudo e reputo esaurito il ragionamento propostomi. Ma dovendosi ora proseguire nella storia, fa duopo narrare la fine della vita del Vescovo S. Redento, ed anche di ciò ci teniamo forniti a dovizia in grazia degli atti della chiesa Ferentinata, dalla costante tradizione popolare, non che dai cenni di antiche notizie manoscritte....Così sul finire del VI secolo, entro l'anno 583 scoppiava in Roma e nei dintorni una fierissima pestilenza, che per la violenza del male, bastava un solo staruto, o uno sbadiglio, per morire all'istante.

Da tale pestifero malore non venne punto risparmiata questa provincia di campagna, com'anche la città di Ferentino e l'intera diocesi; per cui le popolazioni restarono falcidiate quasi di una metà: ma più d'ogn'altro il contagio inferiva in Ferentino a causa della malaria arrecata dalle acque stagnanti, per l'ostruita cloaca detta, di Scrofino, la quale, dopo i guasti arrecati dall'incuria, lasciati rotti gli argini del corso a detta fonte, ebbe a formarsi delle acque come un gran lago, che posto a levante della città, e lambendo le falde del colle, ove essa è posta, dal vento predominante venivano i pestiferi miasmi trasportati a colpire di febbri e morte i cittadini.

Al vescovo S. Redento infaticabile con preghiere ed aiuti ai colpiti di tanto disastro, gran giovamento arrecava agli infermi della città e del suburbio; ma specialmente, coll'esporsi di e notti, senza precauzione alcuna ai malati villici della campagna o perché estenuato forse dalle fatiche e digiuni cristianamente sostenuti, tosto venne inesorabilmente attaccato dal contagio, che in termine di tre giorni, ridotto quel santo vescovo, in fin di vita ebbe cristianamente e santamente a spirare il giorno 8 aprile dell'anno 563.

Il clero e il popolo, rimasto afflitto e desolato per la perdita di tanto pastore, tutti nel compianto generale si premurarono di dare onorata sepoltura al defunto lor Vescovo, e sapendosi, che sua propria volontà di voler sepoltura presso la tomba del martire S. Eutichio, tosto tutti i fedeli convennero in una ben ordinata processione di lutto, accompagnando le spoglie del defunto Santo Vescovo Redento, nella suburba-

na parrocchia di Ticchiena, in dove vennero conservate alla venerazione, e tumulate accanto al sepolcro del martire S. Eutichio.

Già, Longobardi di nazione Unni, sotto il comando di Alboino loro re, tratto il piede sulla Pannonia inferiore, accompagnati da Sassoni, Bulgari, Tartari, Svedesi ed altri, succeduti quindi dai trenta tiranni, duchi Lombardi, contendendosi e guerreggiando il dominio, si divisero il Regno d'Italia, apportando nelle città, paesi e villaggi, saccheggi, stragi ed incendi, talmentechè restò pienamente avverata la visione del Vescovo S. Redento, avuta sulla tomba del martire S. Eutichio, - del finis venit universe carnis - siccome ci narra S. Gregorio Papa. Dette stragi proseguite in seguito da altre orde barbariche, vennero a perdurare per lo spazio di altri due secoli, finchè si giunse all'anno 774 in cui cessarono per opera di Carlo Magno. Fra tanti infortuni, anche la città di Ferentino, deplorò i suoi mali, perché esposta al passaggio della viabilità latina: deplorò la rovina delle civiche mura, la distruzione dei monumenti, e l'incendio di edifici privati e pubblici, non ché la distruzione delle chiese, fra le quali quella di S. Eutichio in Ticchiena, ove pure S. Redento era stato sepolto. Pure, sebbene dopo tante sciagure ed infortuni d'interi secoli, che per necessità devono arrecare l'oblio e la confusione nell'istituzioni e negli ordini civili delle città, pure dico, la chiesa di Ferentino ha sempre conservata la memoria dei due Santi Eutichio e Redento, e con tal fermezza e costanza, che lo stesso Clero, sempre ne ha celebrato l'ufficio, come di due santi propri particolari. Anzi la tradizione fatta volgare nel popolo, e confortata da notizie e cenni di antichi manoscritti, intenti a stabilire, che i corpi di quei due santi, molto innanzi rinvenuti fra i ruderi del distrutto tempio in Ticchiena, venissero trasferiti in città e deposti nella parrocchiale chiesa di S. Giov: Evangelista; con tale intelligenza e clero e popolo, vennero nella determinazione di escavare e fare delle ricerche nel sotterraneo dell'antica, ora demolita chiesa del D° santo Evangelista: tali escavazioni furono praticate nell'anno 1640, ma tosto ebbero fine perché impedita dal Vescovo Ennio Filonardi, non essendovi autorizzazione di Roma. Non così però avvenne in sul finire dello scorso secolo XVIII, allorchè detta chiesa crollata per vetustà, fù dal Vescovo Tosi finita da demolire, togliendola dal sito, ove i ruderi tuttora si vedono addossati all'odierna casa dei Sigg: De Marchis, per riedificarla poco lungi nella stessa omonima contrada: dico non così avvenne, perché in tale circostanza, nel perquisire l'interno del diruto altare maggiore, come è di rito, furono il clero ed autorità incaricate, nella necessità di farne esatto inventario, per le reliquie ed altri oggetti sacri rinvenuti.

Ecco le testuali parole del d° inventario.

Nella cassetta di piombo ritrovata nella parte di dietro dell'altare, longa once cinque e tre minuti, alta once due col coperchio, larga once due e due minuti, dentro si è ritrovata una carta pecora involtata e ligata, colla seguente iscrizione, e con n. 33 pezzi di ossa fra grosse e piccole, e molta cenere, ed in frantumi di sangue, e fuori di d° cassetta, una pezza logora di cortina con suo lacetto e cera a guisa di siggillo.

Nella cassetta di piombo ritrovata davanti l'altare longa once sei larga col suo coperchio once due e tre minuti, alta once due col coperchio, si è ritrovato dentro n.27 pezzi d'ossa grosse; un mascellaro, e cinque pezzi di sangue, oltre molti minuzzi, ed in frantumi di ossa sangue e polvere.

Segue al prossimo numero

PREMIO "Dr. GIORGIO POMPEO"

Il Comitato Manifestazioni "Giorgio Pompeo" si è riunito per stabilire il calendario per il corrente anno 2010, per l'assegnazione del 4° Premio.

Nel 2007, in occasione del decennale della prematura scomparsa dell'illustre nostro concittadino dott. Giorgio Pompeo, fu intitolato il locale Presidio Sanitario alla sua memoria.

Nell'occasione fu scoperto un busto marmoreo realizzato dall'artista locale prof. Vincenzo Ludovici, vice presidente della Pro Loco, ed installato nell'atrio dell'ex Civico Ospedale.

Il Comitato ha deciso che la scadenza delle segnalazioni delle persone da proporre per il premio è il 31 ottobre prossimo, e devono essere accompagnate dalle doti e notizie professionali del candidato.

Esse dovranno pervenire in busta chiusa indirizzata al "Comitato per le Manifestazioni in onore del dott. Giorgio Pompeo", recante la dicitura "Premio Giorgio Pompeo" all'indirizzo della Pro Loco in Piazza Mazzini, 03013, Ferentino Fr.



Il regolamento approvato ricorda che il Premio è costituito da una Targa celebrativa ed un Diploma e, compatibilmente con il reperimento di risorse finanziarie, anche da somme in denaro la cui entità sarà discrezionalmente stabilita dal Comitato e che dovrà essere devoluta ad Associazioni od Enti che agiscono nel mondo sanitario della Provincia di Frosinone.

Al vincitore competerà esclusivamente la scelta dell'Ente a cui devolvere la somma di denaro.

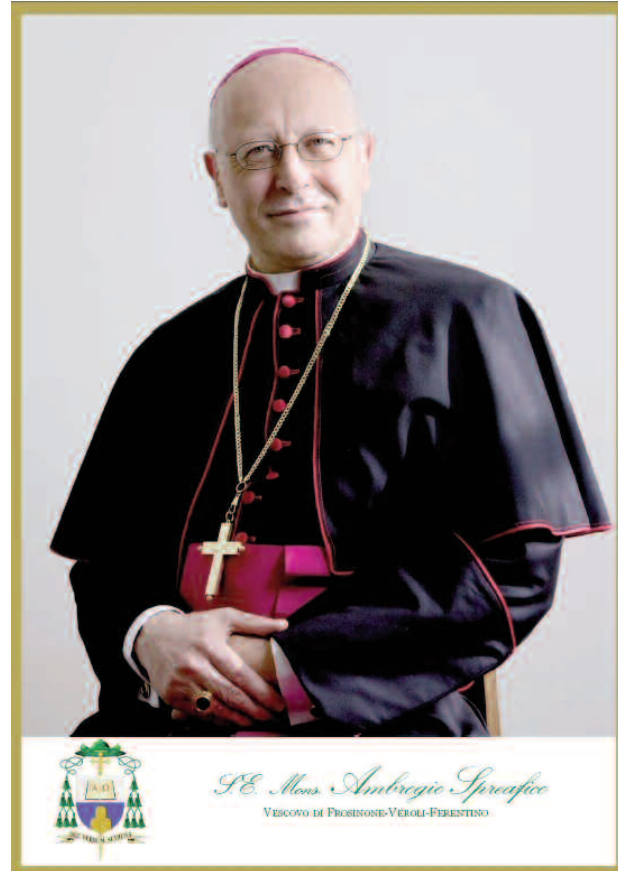
La cerimonia di premiazione avverrà, come di consueto, nel pomeriggio dell'8 dicembre.

Ricordiamo, infine, che è attivo il c/c postale n. 10340032, intestato alla Pro Loco di Ferentino (si deve specificare nella causale "Comitato Manifestazioni Giorgio Pompeo"), al fine di ricevere i contributi finalizzati al Premio in denaro e alle future iniziative da intraprendere.

Il Comitato

Ferentino, 15/06/2010

Importante incarico A S.E. MONS. AMBROGIO SPREAFICO Vescovo della Diocesi Frosinone - Veroli - Ferentino



Mercoledì 26 Maggio 2010, durante i lavori dell'assemblea episcopale per la nomina dei responsabili delle commissioni della Conferenza Episcopale Italiana, (CEI) svoltasi in Vaticano, il nostro Vescovo Monsignor Ambrogio Spreafico è stato chiamato a presiedere la "Commissione per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le chiese". L'associazione Pro Loco Ferentino e la Direzione di "Frintinu me..." formulano al nostro Vescovo S.E. Mons. Ambrogio Spreafico i migliori auguri per un proficuo lavoro.

I 40 ANNI DI SACERDOZIO DI DON NINO

Grande festa per la comunità parrocchiale di San Valentino, il giorno 17 maggio 2010, per i quarant'anni di vita sacerdotale del parroco Mons. Giovanni Di Stefano (chiamato familiarmente da tutta la città di Ferentino don Nino). A festeggiarlo, non sono voluti mancare tanti sacerdoti della Diocesi, guidati dal Vescovo mons. Ambrogio Spreafico e dal Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe Bertello.

Oltre alle autorità religiose erano presenti all'evento il Sindaco Pier Gianni Fiorletta ed una folta rappresentanza del Consiglio Comunale, i vertici delle Forze dell'Ordine ed i redattori delle testate giornalistiche provinciali. Non-

stante il tempo inclemente tanti fedeli hanno gremito all'inverosimile la chiesa di San Francesco per dare ognuno di loro un segno di affetto e stima per don Nino.

Dopo l'omelia ed il saluto del Nunzio Apostolico, il festeggiato ha voluto ringraziare i presenti e ha ricordato con aneddoti, la sua esperienza presbiteriale partendo dai primi anni di Seminario a Lodi fino alla sua ordinazione ricevuta in piazza San Pietro dal Papa Paolo VI quaranta anni fa.

Ha ricordato gli anni che lo hanno visto Rettore del Seminario minore di Ferentino e quelli di Parroco di San Valentino.

Ha ringraziato, ancora, tutti i presenti, ed in particolare la comunità parrocchiale di San Valentino.

Sappiamo tutti che da qualche mese, dopo essere stato chiamato a guidare il Consiglio Episcopale per il Clero, Mons. Di Stefano è stato nominato pro Vicario Generale della Diocesi.

Tutti i Ferentinati, nessuno escluso, augurano, al caro don Nino, di continuare a lavorare per tanti anni ancora per il bene della Chiesa locale e dell'intera Diocesi.

Irene e Luigi



GRANDE PERDONANZA NELL'VIII CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. PIETRO CELESTINO

CHIESA S. ANTONIO ABATE

Gr.Uff. O.E.S.S. Pro Dott. Pietro

Si è svolta sabato 15 maggio alle ore 20.30 l'apertura della Porta Santa nella chiesa di S. Antonio Abate e memoria di S. Pietro Celestino in Ferentino.

Il Vescovo della Diocesi, S.E. Mons. Ambrogio Spreafico ha presieduto la celebrazione che ha inaugurato la solenne "Grande Perdonanza" di quest'anno, nell'VIII centenario della nascita al Cielo di S. Pietro Celestino.

Nonostante le avverse condizioni meteorologiche, che, di fatto, ha impedito di poter svolgere la prevista processione penitenziale verso la Chiesa Abbaziale di S. Antonio Abate, la celebrazione si è svolta all'interno dell'eremo, come di consueto, con solenne sobrietà nel rispetto dello stile proprio di S. Pietro Celestino, monaco eremita e pontefice. Alla celebrazione hanno partecipato anche varie rappresentanze delle confraternite cittadine, quella di S. Antonio Abate, e una folto gruppo di Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Autorità civili e militari. Nell'omelia il Vescovo ha fatto notare la grande spiri-

tualità di San Pietro Celestino e la sua profonda umiltà d'animo.

Prima di entrare nel merito della manifestazione religiosa in onore del Santo, è opportuno dare qualche cenno storico



sulla "Grande Perdonanza".

La Perdonanza: è il primo atto di Papa Pietro Celestino V°, emanato la sera stessa della sua incoronazione ed è la remissione completa " di ogni colpa e

pena" (indulgenza plenaria), a tutti quelli che, veramente pentiti e confessati, avrebbero visitato la chiesa di S. Maria di Collemaggio nell'annuale ricorrenza della decollazione di S. Gio-

anni Battista, dal vespro del 28 al vespro del 29 agosto. In sintesi possiamo dire che la Perdonanza è un'esperienza di vita che consente a tutti di divenire persone nuove. L'uomo nuovo

è chi, riconciliato con se stesso, può donarsi realmente. La liberazione del male, o "colpa", e dalle conseguenze dei propri errori, o "pena", è indicata e donata come linfa di vita personale e sociale autentica. Nel caso della Bolla della Perdonanza del 1294 ebbe risonanze socio-politiche nel suo tempo, costringendo a porre fine a divisioni tra opposte fazioni e territori.

Ai giorni nostri, nell'ottobre 2001, il Pontefice Giovanni Paolo II, rispondendo alla supplica del defunto Vescovo Salvatore Boccaccio, ha esteso tale concessione consentendo di ottenere un'indulgenza plenaria a quanti visitino la Chiesa di Sant'Antonio Abate - (Eremo S. Pietro Celestino, da lui costruito e luogo ove rimase custodito dopo la morte e ancora oggi venerato) - nei giorni 19, 20, 21 maggio, oppure una volta l'anno in un giorno scelto dai fedeli, e tutte le volte che vi si giunga in gruppo e con devozione.

Nel giorno della memoria Liturgica di S. Pietro Celestino - (19 maggio) durante tutta la giornata sono stati osservati vari momenti religiosi con

Adorazione eucaristica. La sera, durante l'omelia S.E. il Vescovo Mons. Ambrogio Spreafico ha esaltato l'umiltà del Santo, non perché era così dalla nascita. Allo stesso modo è diventato Santo non perché era Santo dalla nascita. La sua umiltà è il frutto di una cosa molto semplice: Pietro Celestino era un uomo di "Dio". Dopo la celebrazione della Santa Messa Solenne delle 20.30, S. E. il Vescovo, dal sacro della Chiesa ha impartito la benedizione alla città di Ferentino, con la Reliquia insigne del cuore incorrotto di S. Pietro Celestino. Il gesto fortemente simbolico, reso ancor più emozionante dal cielo notturno, è stato un atto d'amore orante per tutta la città. Un vero e proprio memoriale Celestiniano.

Nei giorni 20 e 21 maggio si è continuato a lucrare l'Indulgenza secondo le disposizioni indicate e mantenendo un clima di preghiera e di penitenza. Venerdì 21 maggio nella Santa Messa di chiusura alle ore 20.30 era presente un folto gruppo di pellegrini provenienti dalle parrocchie di Ripi guidati dal parroco, Don Sergio Reali, che ha presieduto la celebrazione di chiusura.

PROGETTO COMENIUS A FERENTINO

Una delegazione di docenti stranieri ha visitato Ferentino nella



l'ambito del progetto europeo educativo Comenius "Cooperation in Europe for a sustainable development".

Lo sviluppo sostenibile è una tematica centrale per il futuro dell'Europa e per questo è stata stimolata la cooperazione intellettuale tra i sistemi di istruzione europea al fine di formare giovani pienamente consapevoli delle conseguenze del loro agire quotidiano sull'ambiente circostante ed allo stesso tempo capaci di partecipare alla progettazione ed alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo che consenta di coniugare le esigenze del benessere individuale con quelle dell'equilibrio collettivo.

In questo ambito è stata particolarmente significativa la riflessione operata dai docenti sull'antica struttura urbanistica di Ferentino che ha visto il sapiente intervento progettuale, costruttivo e manutentivo di innumerevoli generazioni di cittadini, purtroppo compromesso dagli effetti della rapida indu-

strializzazione e dal disordine edilizio che a partire dagli anni

sessanta del secolo scorso hanno interessato l'intera Valle del Sacco.

Fenomeni simili si sono verificati anche nei paesi di origine dei docenti partecipanti al progetto e a partire da questa analogia sono state poste le premesse per un ulteriore approfondimento ed arricchimento del lavoro comune sulle tematiche dello sviluppo sostenibile in Europa.

I partecipanti al progetto Comenius "Cooperation in Europe for a sustainable future" sono stati ospiti dell'ITCG G.Marconi di Anagni: si tratta di docenti di Coimbra (Portogallo) Murska Sabota (Slovenia) Atene (Grecia) Maaslajius (Olanda) Kristiansand (Norvegia) e Cosenza. Tutti sono rimasti stupiti delle bellezze di Ferentino ed hanno particolarmente ammirato la maestosità dell'Acropoli. La guida è stata la dottoressa Viviana Liberatori

Prof. Fabio Magliocchetti

DAL TOURING CLUB ITALIANO ALLA PRO LOCO DI FERENTINO

Egregio signor Presidente
Luigi Sonni
Associazione Pro Loco Ferentino

Giunti al termine dell'XI edizione della nostra Penisola del Tesoro, mi è grato ringraziare quanti hanno contribuito a realizzare per i nostri soci giornate ricche di interesse e di scoperte, all'insegna di un turismo dolce, attento e rispettoso del patrimonio monumentale, ma anche paesaggistico e umano, dei luoghi visitati. In particolare, Le sono sinceramente riconoscente per l'accoglienza che ha voluto riservare al Touring Club Italiano in occasione della tappa di Ferentino, svoltasi domenica 2 maggio.

Sono convinto che i soci TCI che hanno goduto l'opportunità di visita non mancheranno di farsene ambasciatori, tornando anche successivamente ad approfondire la conoscenza della città di Ferentino e dei suoi dintorni.

spero che il rinnovarsi di questa collaborazione possa ripetersi ancora per altre successive iniziative.

Le invio con l'occasione i miei più cordiali saluti.

Il Presidente
Roberto Ruozzi

TRISTE VICENDA DI UN EMIGRATO

Voglio far conoscere ai nostri lettori la triste vicenda di un emigrato nostro concittadino, di cui ho avuto notizia durante le festività patronali di quest'anno. Il 29 Ottobre dell'anno 1908 nasce a Ferentino Alessandro Polletta, figlio di Angelo e di Maria Patrizi, dopo di lui vengono a fargli compagnia altri sei fratelli e sorelle, Ambrogio, Ferdinando, Giuseppe, Pietro, Filomena e Natalia. Alessandro, dopo aver frequentato i cinque anni della scuola elementare, decise di trovarsi un lavoro, anche per dare un aiuto alla famiglia, così diventò "bracciante". Ma le giornate lavorative non erano continue ed erano poche, perché anche all'epoca mancava il lavoro, quelle che riusciva, poi, a fare venivano mal pagate e spesso doveva attendere molti giorni o addirittura settimane per riscuotere la paga. In quei tempi, nella nostra Ferentino, come pure in Ciociaria ed in tutta Italia, si vivevano periodi molto tristi: non c'era lavoro e le condizioni economiche per la stragrande maggioranza degli italiani erano drammatiche, non avevano di che sfamarsi, la vita era fatta di stenti e di tanti sacrifici per poter vivere. Molti, per poter soddisfare i problemi delle loro famiglie, decisero di emigrare all'estero; tanti nostri concittadini erano attratti dalle notizie provenienti dalle Americhe, dal Canada e dagli Stati Uniti, ma anche dall'Argentina, dal Venezuela e dal Brasile, terre che, secondo fonti che circolavano allora nel nostro paese, erano prospere di lavoro, con tanta richiesta di mano d'opera, anche il nostro giovane Alessandro, raggiunta l'età di 18 anni, decise di espatriare, nella speranza di poter trovare così un lavoro degno per poter condurre una vita migliore. Il problema, però, era ancora la mancanza dei soldi per il viaggio, ne occorrevano tanti. Dopo tante insistenze, i genitori, per esaudire il desiderio del loro primogenito, decisero di vendere un terreno che coltivavano, il cui ricavato servi per pagare il viaggio ad Alessandro, che il 6 Novembre dell'anno 1926, partì con destinazione Buenos Aires, Argentina. Giunto a destinazione, dopo venti giorni di navigazione, Alessandro andò subito alla ricerca di un alloggio per sistemare le proprie cose, e nei giorni successivi si mise a cercare un lavoro, ma, al contrario di ciò che credeva, anche lì non fu tanto facile trovare un'occupazione. Dentro di sé, ben presto, cominciò a subentrare lo sconforto, tanti pensieri, la lontananza dalla sua famiglia, il rimorso di avergli fatto sostenere un'enorme spesa e non aver risolto un bel niente per la propria vita. Di questi suoi pensieri, del suo stato di sconforto e di tutto quello che gli stava accadendo in Argentina non diede mai notizia ai suoi genitori, non voleva farli preoccupare ed angosciare; qualche piccolo e scarno contatto lo ebbe con i suoi fratelli, qualche cenno di saluto e niente più.

Di questo giovane emigrante ferentinata si erano perse le tracce, nemmeno i parenti più stretti ne conoscevano l'esistenza. Nell'estate del 2009, un nostro concittadino residente in Umbria, e sostenitore di questo periodico, Alfredo Polletta, attraverso internet venne a conoscenza che una famiglia con il suo stesso cognome vive in Argentina. Incuriosito si mise subito in contatto

con loro e venne a sapere che questa famiglia è originaria di Ferentino e sono proprio suoi stretti parenti. Alfredo, d'accordo con sua moglie, decise di fare una vacanza durante le festività natalizie per andare a conoscere questi suoi parenti. Qui Alfredo apprese che Alessandro Polletta, nato a Ferentino nel 1908, era suo zio e che è deceduto il 3 Febbraio 1975 all'età di 67 anni.



Tornato in Italia, Alfredo, assieme alla moglie, viene a Ferentino, in occasione della Festa di Sant'Ambrogio, mi racconta tutta la vicenda e mi consegna alcune copie di documenti relativi a suo zio Alessandro, che di seguito riporto.

1 - Certificato di assicurato imbarco - Napoli 9 ott. 1926 - intestato al sig. Polletta Alessandro 18 anni di Angelo - Ferentino Prov. Roma. Portiamo a vostra conoscenza che per determinazione del R. Ispettore dell'Emigrazione nel Porto di Napoli vi è stato riservato sul piroscafo TAORMINA, in partenza da Napoli il 6 Nov. 1926 n. 1 posto di terza classe per Buenos Ayres. La R. Sottoprefettura di Frosinone ad esibizione del qui unito esemplare vi rilascerà il Passaporto. L'ammontare del nolo è di L. 2.200 più l'importo del visto consolare L. 28 da opporsi presso il Consolato di Napoli.

AVVERTENZA L'emigrante dovrà presentarsi a Napoli all'antivigilia della partenza, accuratamente pulito negli abiti e nella persona e col bagaglio in istato di perfetta conservazione. Il bagaglio non deve contenere generi alimentari ma soltanto gli effetti d'uso (ossia gli indumenti).

2 - In nome di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III Re d'Italia PASSAPORTO n. 1486 - Frosinone 24-10-1926 rilasciato a Polletta Alessandro per Buenos Aires, nato a Ferentino Prov. Roma il 29 Ottobre 1908 - residente a Ferentino - stato civile, **celibe** - professione, **bracciante** - sa leggere, **si** - sa scrivere, **si** - posizione di leva, rilasciato atto di sottomissione leva - destinazione Buenos Ayres, Argentina. **Connotati:** altezza 158 - Occhi **castani** - Capelli **castani** - corporatura **snella**.

3 - Navigazione Generale Italiana - Biglietto d'imbarco per 1 posto di 3ª classe col vapore **Taormina** stazza 5166 tonnellate velocità 17 miglia all'ora che partirà da Napoli il 6 Nov. 1926 per Buenos Ayres toccando i porti di Palermo, Dakar, eventuale altro scalo: Rio Janeiro, Santos, Montevideo

- Durata del viaggio giorni 20 comprese le fermate nei porti di scalo. Cognome e Nome: Polletta Alessandro 18 anni, 1 cuccetta, 1 razione - Napoli 4 Nov. 1926. Il presente biglietto da diritto all'imbarco gratuito di 100 Kg. di bagaglio, purché non superi il volume di mezzo metro cubo, ad ogni posto commerciale.

4 - Regno d'Italia - Provincia di Frosinone - Comune di Ferentino "PRECETTO" per presentarsi all'esame personale ed arruolamento - Il Podestà suddetto, invita l'iscritto della leva in corso Polletta Alessandro figlio di Angelo - a presentarsi il giorno 6 del mese di Gennaio 1928 alle ore 9 innanzi alla commissione mobile di leva in Ferentino per essere esaminato e, se idoneo, arruolato. Lo avverte poi che nel caso risieda all'estero, potrà regolare la sua posizione presso la Regia autorità diplomatica o consolare del luogo in cui dimora nei termini e nei modi indicati nelle seguenti avvertenze speciali, relative agli iscritti residenti all'estero. Gli rammenta che, disobbedendo, incorrerà nella dichiarazione di renitenza.

5 - convento della SS. Annunziata - Terra Santa - Nazaret (Palestina) 31 agosto 1945.

Carissimo fratello Alessandro, io tuo fratello Peppino, ti scrivo questa lettera, dopo altre che ti ho scritto per annunciarti che io mi trovo in Palestina (Asia) e precisamente a Nazaret, dove abitava la Madonna, di cui teniamo la casa, oltre al laboratorio dove lavorò S. Giuseppe. Io ti vorrei augurare che venissi una volta in queste parti, per rivederci, dopo tanti anni. Tutti desideriamo di riabbracciarci. Specialmente i nostri cari genitori desiderano tanto rivedere noi, che ne siamo lontani. E Forse se restiamo dove siamo, non ci rivedranno mai, perché sono molto vecchi e la morte è vicina. Io spero però di rivedervi prima, e credo di potervi riuscire. Sono assente da casa da 19 anni; cioè dal 1927. Però, pur essendo lontano da loro, cerco di scrivervi ogni mese affinché non stiano in pensiero per me, ed anche per consolarli, poveri genitori, perché stanno sempre a rimpiangere che dopo averci allevati, ci siamo allontanati, e tante e tante volte non hanno neppure le nostre notizie. Io, carissimo fratello Alessandro sto bene; sono frate francescano e sacerdote da quattro anni. Celebro la Messa ogni mattina e mi ricordo sempre di te. Vorrei credere che tu stai in buona salute. Il nostro amato Peppuccio (Pietro) mi scrive sempre ogni mese ad anche più spesso, e nella sua ultima lettera mi dice: che lui ti ha scritto e tu gli hai risposto presto. Egli è rimasto perciò contentissimo e spera che tu gli seguirai a scrivere per l'avvenire. Il nostro babbo e la nostra mamma sono anche loro ad aspettare qualche tua lettera. Il loro indirizzo è: Signore Angelo Polletta - Via Antiche Terme n. 149 Ferentino (Frosinone) Italia, ed il mio è: Reverendo Padre Giuseppe Polletta Convento della SS. Annunziata P.O.B. 23 Nazaret - Palestina. Intanto io ti saluto affezionalmente e ti auguro ogni bene. Tuo fratello Peppino (Giuseppe Polletta). Pronta risposta!

Luigi Sonni

Defunti

Mercoledì 28 Aprile 2010 è deceduta all'età di 87 anni **Annita SCASCITELLI** vedova Padovano.

Ai figli, Armando, nostro socio, a Franco e Filomena, alle nuore, al genero, ai nipoti e pronipoti, ai parenti tutti giungano le condoglianze della nostra associazione.

L'Associazione Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." partecipano con cordoglio la scomparsa del socio **Americo CANTAGALLO**, di 80 anni, avvenuta Mercoledì 28 Aprile 2010.

Alla moglie Rossana Segneri, ai figli Antonello, nostro iscritto, e Massimo, alle nuore, ai nipoti e parenti giungano le condoglianze del nostro sodalizio.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." partecipano con profondo cordoglio alla perdita del nostro socio e sostenitore di questo periodico, **Ambrogio CELLITTI**, di anni 80,



Presidente onorario del G.S. Lancio del Ruzzolone di Ferentino, avvenuta nel pomeriggio di Domenica 2 Maggio 2010.

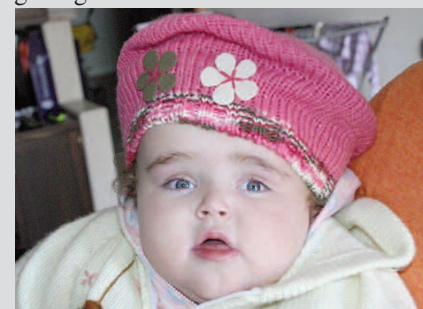
Alla moglie Marisa Santi, alla figlia Simonetta, al genero Remo, ai nipoti Fabiana e Giorgio, al pronipote Lorenzo e ai parenti tutti la nostra associazione formula sentite condoglianze.

Il giorno 3 Maggio 2010, presso l'Ospedale di Frosinone è deceduta all'età di 83 anni **Maria CAPONERA** in Scascitelli.

Al marito Lauro Scascitelli, nostro iscritto, alla figlia Regina, al genero Giuseppe, ai nipoti Tiziana e Sonia, ai parenti tutti giungano le condoglianze della nostra associazione.

Lunedì 3 Maggio 2010 a Pisa veniva a mancare all'affetto dei suoi cari **Rodolfo TORELLI** di 92 anni. Alla moglie Maria Luisa Di Torrice, sostenitrice di questo periodico, ai figli Pierluigi e Giuseppe, alle nuore, ai cognati, ai nipoti e parenti, la Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." formulano sentite condoglianze.

Venerdì 7 Maggio 2010, il Signore ha richiamato a se **Benedetta CIALONE**, per trapiantare questo fiore negli eterni giardini dei cieli, angioletto tra gli angioletti. Benedetta che ha allietato,



to, con la sua breve vita terrena, mamma Giovanna e papà Alessandro ed Alessandra la sorellina con tutta la famiglia e le persone che gli sono state vicino ed hanno pregato per lei, oggi corre e gioca negli infiniti spazi del paradiso!

Agli affranti genitori, il nostro socio Alessandro, e Giovanna Cardarilli, alla sorellina Alessandra, ai nonni, Teresa Poce, Ferdinando Cardarilli ed Angela Catracchia, agli zii Giuseppe Cialone, don Angelo Cardarilli, sostenitore di questo periodico, Catia ed Alessandro Cardarilli, la nostra associazione partecipa al loro immenso dolore.

Sabato 22 Maggio 2010, all'età di 92 anni è deceduta **Guerina POMPEO** vedova Pompeo.

Ai figli, Anna, Gianfranco e Ferdinando, sostenitore di questo periodico, alla sorella Luigina, al genero, alle nuore, ai nipoti e parenti tutti giungano le infinite condoglianze della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..."

Lunedì 24 Maggio 2010, è deceduta alla età di 99 anni **Angela DI TOMASSI**.

Ai figli Ambrogio, Maria e Adele, ai nipoti e parenti tutti giungano le condoglianze della nostra associazione.

Mercoledì 26 Maggio 2010, a San Cesario, provincia di Roma, è deceduto all'età di 82 anni il nostro concittadino **Michele BIANCHI**.

Alla moglie Maria Fanella, alle figlie Diomira e Anna, ai fratelli Giovanni e Gaetano, nostro socio, ai generi, ai nipoti e familiari giungano le condoglianze della nostra associazione.

Giovedì 27 Maggio 2010, all'età di 62 anni è deceduto **Vittorio PICCIRILLI**.

Alle sorelle Renata e Caterina, ai cognati Nino Quadrozzi e Roberto Sordi, nostri soci, ai nipoti e parenti giungano le condoglianze della nostra associazione.

Domenica 30 Maggio 2010, all'età di 94 anni è venuto a mancare **Francesco DI TOMASSI**.

Alla figlia Elvia, sostenitrice di questo periodico, al figlio Ambrogio, al genero Alessandro, alla nuora Rita, ai nipoti Livia, Chiara, Antonio, Maria Luigia e Umberto, alla pronipote Francesca e ai parenti tutti giungano le condoglianze della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..."

Lunedì 31 Maggio 2010, coinvolto in un incidente stradale, ha perso la vita il M.° CC in pensione, Cav. **Cesare POLLETTA** di anni 83.

Ai fratelli, Pietro, nostro iscritto, a Luigi, alle sorelle Maria e Anna, alle cognate, ai tanti nipoti, al nostro socio Vittorio, e parenti tutti giungano le condoglianze della nostra associazione.

I funerali, celebrati da Don Sergio Reali, si sono svolti nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, al rito funebre, oltre ai tanti familiari ed amici, ha partecipato la Sezione dei CC. in congedo di Ferentino, con il tricolore e un drappello schierato prima sul sagrato all'arrivo del feretro, poi in chiesa, durante il rito funebre ai lati

Nozze di Diamante

Mercoledì 7 Giugno dell'anno 1950, in San Valentino il parroco Don Lorenzo Capocetta unì in matrimonio **Luigi LUDOVICI e Pietrina FIORINI**, testimoni delle nozze furono Carlo Segneri per lo sposo, e Gioacchino Cuglia per la sposa.

Anno 2010, nella ricorrenza del loro 60° anniversario di matrimonio, la coppia ha festeggiato in chiesa la loro felice ricorrenza, con accanto i figli Luciana, Claudia e Vincenzo, vice Presidente della nostra associazione, i generi, la nuora e i nipoti, celebrante Mons. Nino Di Stefano.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." augurano al nostro socio "Ginetta e Pietrina" una vita ancora lunga con tanta felicità.

Nozze

Sabato 5 Giugno 2010, presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, don Italo Cardarilli e don Sergio Reali, hanno celebrato il rito del matrimonio per gli sposi **Giuseppe CIALONE e Daniela MARIANI**. Testimoni delle nozze sono stati, Antonio Cuzzo, Alessandro Caldaroni e Alessandro Cialone per lo sposo; per la sposa sono stati, Roberta Di Mario, Francesca Gasbarra e Massimo Mariani. Lo sposo è figlio di Teresa Poce, mentre i genitori della sposa sono Luigi Mariani e Giannina Di Mario.

Alla felice coppia giungano le infinite felicitazioni della nostra associazione.

Laurea

Presso l'Università "Sapienza" di Roma si è laureata in Scienze della traduzione la giovane **Roberta RIGGI**, che ha discusso la tesi in traduzione giuridica inglese dal titolo: "Tradurre e Divulgare il White Paper nr.165/2008". La neo Dr.ssa è stata festeggiata dai familiari, dal padre Costantino, dalla madre Giuseppina Sordi, dai fratelli Alessandro e Mario, dalle cognate Roberta e Piera, e dagli zii americani Glauco Riggi, sostenitore di questo periodico e Maria Bonacquisti.

Anche la nostra associazione si complimenta vivamente con la giovane dr.ssa Roberta, augurandogli un buon futuro lavoro.

Presso l'Università degli Studi "Roma Tre", nella Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, si è brillantemente laureata **Roberta MARRA**, che ha discusso la tesi: "Elizabeth Montagu: the queen of Bluestocking" Relatrice la Professoressa Nancy Beth Isenberg, correlatrice la Dr.ssa Maria Paola Guarducci.

La neo dottoressa è stata felicemente festeggiata dai genitori, il nostro socio Pietro e Maria Bonacquisti, nonché da parenti ed amici.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." inviano alla nostra iscritta Roberta infiniti complimenti e gli auguri per un prossimo impegno lavorativo.

Nascite

Nella casa del "Patron" del Basket Ferentino, Vittorio Ficchi e Cristina Maura, è stata grande gioia per l'arrivo di un bel maschietto chiamato **VITTORIO MARIA**, atteso con impazienza dalle sorelline Beatrice e Sofia. Felicissimi anche i nonni, il nostro socio Iginio Ficchi e Pierina Cialone, Umberto Maura e Pietrina Cipriani.

Ai raggianti genitori e ai nonni vanno le infinite felicitazioni della nostra associazione, mentre al piccolo Vittorio Maria diamo un caldo benvenuto tra di noi.

Grandissima festa in casa di Fernando Bondatti e Maria Chiara Ludovici per l'arrivo della cicogna che ha lasciato un bel "carico", una graziosa bimba dal nome **LUCREZIA**, accolta con tantissima gioia non solo dai raggianti genitori, ma anche dai nonni, Giancarlo Bondatti e Mirella Paris, dal vice presidente della Pro Loco Vincenzo Ludovici e Francesca Pennacchia. Hanno festeggiato il lieto evento anche i bisnonni, il nostro socio Luigi Ludovici e Pietrina Fiorini, Romano Pennacchia e Rita Incelli, nonché il "trisavolo", il nostro socio Esterino Incelli.

A tutti giungano tante felicitazioni della Pro Loco e dalla Direzione di "Frintinu me..." mentre va il sincero benvenuto tra di noi alla piccola Lucrezia.

Nastro rosa in casa "FMC" sponsor ufficiale del "Basket Ferentino", Francesco Maria Cappucci e la gentile consorte Valentina Pietrandrea, hanno ricevuto dalla "cicogna" una bellissima bimba dal nome **CATERINA**, con tanta gioia del fratellino Vincenzo che l'ha attesa con trepidazione.

Alla infinita gioia dei raggianti genitori e dei nonni, Antonio Cappucci e Maria Reali, Vincenzo Pietrandrea e Ida Nalli, si è unito anche quello degli zii, nonché dei cuginetti.

Anche la Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." partecipano al lieto evento inviando tante ed infinite felicitazioni, e dando un caldo saluto di benvenuto alla piccola "cucciolotta" Caterina.

E' arrivata di nuovo la cicogna in casa dei coniugi Marco Datti e Micaela Cristofanilli, che ha portato **RICCARDO**, un bellissimo bimbo che farà compagnia alla sorella Maria. Ai raggianti genitori ed al neonato, giungano vivissimi gli auguri dei nonni Pina, Vincenzo e Pietro, della bisnonna Concetta, degli zii Oreste, nostro socio, Monia, Barbara, Katia, dei compari Samantha e Francesco, da tutti gli amici e parenti. Agli auguri si unisce anche la nostra associazione.

Nastro rosa in casa di Antonio Gerardi e Chiara Di Tomassi, la cicogna ha portato la primogenita, una bella bimba chiamata **FRANCESCA**. Alla grande gioia dei genitori si è unita quella dei nonni, Raimondo Gerardi e Adriana Bianchi, di Ambrogio Di Tomassi e Rita Coppotelli, felici anche i bisnonni, Leonello Gerardi e Ginesia Mastrangeli, nonché le zie Livia e Valentina.

Ai genitori, ai nonni, e bisnonni giungano le felicitazioni della nostra associazione, mentre alla piccola Francesca va un caldo benvenuto tra di noi.

della bara. Presente anche il Comandante della locale stazione carabinieri M.° Raffaele Alborino.

Giovedì 10 Giugno 2010, all'età di 82 anni è deceduto l'insegnante in pensione **Ernesto POMPEO**.

Alla moglie Rossana alle figlie Patrizia e Claudia, alle sorelle Ornella nostra iscritta, a Maria, ai nipoti e parenti tutti giungano le condoglianze

della nostra associazione.

Sabato 12 Giugno 2010, presso l'Ospedale di Frosinone, all'età di 77 anni è deceduto il nostro socio **Carlo CANTAGALLO**.

Alla moglie Vincenza Pro, ai figli Marco e Maurizio, alla sorella Giovanna, alle nuore, ai cognati e nipoti vanno le sentite condoglianze della Pro Loco e della Direzione di "Frinti-

nu me..."

Martedì 15 Giugno 2010 è morto all'età di 90 anni, il nostro socio **Sebastiano VALERI**. Ex presidente dell'associazione invalidi di guerra sezione di Ferentino. Ai figli Mario e Luigi, alle nuore, ai nipoti e parenti giungano le condoglianze della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..."

La Pro Loco ringrazia

La Pro Loco porge un vivo ringraziamento alle sottoelencate persone che, in occasione della pubblicazione del numero scorso di questo periodico, hanno inviato alla nostra Associazione cospicui contributi di denaro, intendendo così sostenere tale iniziativa.

Affinati Elpidio	- Ferentino	€ 10,00
Ancinelli Luciana	- Supino	€ 20,00
Apostolini Rossella	- Roma	€ 10,00
Bassani Di Rocco Antonietta	- Ferentino	€ 20,00
Bianchi Gino	- Ferentino	€ 5,00
Bianchi Giuseppe	- Ferentino	€ 20,00
Bonacquisti Lorenzo	- Lery, NY USA	\$ 20,00
Cantagallo Americo	- Ferentino	€ 10,00
Cantagallo Paolo	- Surrey, BC Canada	€ 10,00
Caponera Antonio	- Ferentino	€ 10,00
Carnale Giuseppe	- Guidonia	€ 20,00
Ceccarelli Moravio	- Ferentino	€ 40,00
Cellitti Anna	- Ferentino	€ 10,00
Chiappini Ottavio	- Roma	€ 20,00
Cinelli Elisabetta	- Alatri	€ 5,00
Clark Maria Pia	- Rockford, Ill. USA	\$ 20,00
Concutelli Giuseppe	- Payerne (Svizzera)	€ 20,00
Coppotelli Pietro	- Arcore	€ 20,00
De Carolis Luigino	- Ferentino	€ 5,00
Di Ruzza Annarita	- Roma	€ 10,00
Di Stefano Maria	- Roma	€ 20,00
Di Tomassi Antonio	- Latina	€ 10,00
Di Tomassi - Grifantini		€ 80,00
Di Tomassi Elisa	- Ferentino	€ 5,00
Di Tomassi Velia	- Ferentino	€ 10,00
Famiglia Di Tomassi	- Latina	€ 50,00
Famiglia Musa Leonello	- Ferentino	€ 20,00
Fiaschetti Antonio	- Parma	€ 15,00
Giorgi Musa Armida	- Deerfield, Wi. USA	\$ 20,00
Gobbo - Incelli Maria Vittoria	- Frosinone	€ 50,00
Greci Marisa	- Ferentino	€ 10,00
Incelli Vincenzo	- Ferentino	€ 30,00
La Viola Armando	- Ferentino	€ 5,00
Leombruni Albert	- Byron, Ill. USA	\$ 20,00
Liberatori Floyd	- Rockford, Ill. USA	\$ 20,00
Mango Michele	- Livorno	€ 20,00
Mariani Gino	- Ferentino	€ 10,00
Martino Basilio	- Ferentino	€ 5,00
Morini Ettore	- Grosseto	€ 20,00
Palombi Roberto	- hayward, Wi USA	\$ 30,00
Paris Giancarlo	- Roma	€ 10,00
Pettorini Pietro	- Ferentino	€ 20,00
Picchi Giuseppe	- Oggiona	€ 30,00
Picchi Lorenzo	- Ferentino	€ 10,00
Pinelli Gilda	- Ferentino	€ 10,00
Polletta Alfredo	- Terni	€ 20,00
Polletta Andrea	- Milano	€ 15,00
Polletta Carlo	- Milano	€ 15,00
Polletta Picchi Cesarina	- Ferentino	€ 5,00
Polletta Francesco	- Roma	€ 20,00
Polletta Luisa	- Berisso, B.A. Argentina	€ 10,00
Polletta Paolo	- Ferentino	€ 5,00
Pompeo Ferdinando	- Ravenna	€ 20,00
Reali Drog Anna	- Chery Valley, Ill. USA	\$ 30,00
Reali Wynn Gina	- East Dundee, Ill. USA	\$ 30,00
Reali Gino	- Rockford, Ill. USA	\$ 50,00
Reali Mario	- Rockford, Ill. USA	\$ 30,00
Riggi Glauco	- Caledonia, N.Y. USA	\$ 40,00
Talocco Pericle Ferdinando	- Ferentino	€ 5,00
Torelli Di Torrice Marisa	- Pisa	€ 40,00
Virgili Leandro	- Ardea Tor San Lorenzo	€ 20,00
Virgili Virgilio	- Roma	€ 50,00

Come eravamo. . .



Anno 1946/47 - Foto da "Belvedere".

Sedute da sinistra: Franca Collalti, Gina Collalti e Cesarina Collalti.

Dietro: Adele Collalti, Elettra Piccirilli con la piccola Pierina Collalti,Luciana Collalti, Anna Collalti, Marisa Collalti,,,, Mario Gargani.

Franca Collalti e Pierina Collalti sono figlie di Emilio Collalti (fotografo) ed Elettra Piccirilli;

Gina Collalti, Cesarina Collalti, Luciana Collalti e Marisa Collalti sono figlie di Amoruso Collalti e Maria Incelli.

FESTA DELLA MAMMA CON LE AZALEE AIRC

Domenica 9 maggio 2010 è stata la giornata dedicata alla promozione delle azalee, indetta dall'Associazione italiana per la Ricerca sul cancro l'AIRC.

L'evento si è svolto in numerose piazze d'Italia e come ogni anno, il luogo della promozione qui a Ferentino è stato Piazza Matteotti, dove noi ragazze del servizio civile della nostra Pro Loco, abbiamo allestito un banco espositivo. Già dalle prime ore della mattinata, nonostante il clima non del tutto primaverile, si è avuta una grande affluenza cittadini.

La distribuzione infatti, si è conclusa nella tarda mattinata, intorno alle 12:00, con ancora una grande richiesta delle azalee ormai terminate.

Siamo davvero felici e soddisfatte dell'ottima riuscita di questa iniziativa, poiché è indice di maggiore sensibilità della cittadinanza riguardo questa tematica, purtroppo sempre più presente nella nostra realtà quotidiana.

*Elisa Di Tomassi
Luciana Gioffré
Martina Cecchetti*

FERENTINATI CHE SI FANNO ONORE

Antonio Di Tomassi, nato a Ferentino ora residente a Latina, entusiasta promotore per i lavori di restauro del Monumento ai Caduti del primo conflitto Mondiale, ha già offerto il proprio contributo, proprio come già fecero, nel lontano 1923, i nostri padri, per l'erezione di questa opera meravigliosa; quindi esorta tutti a voler ripetere, come possono, lo stesso gesto, con la stessa sensibilità, lo stesso spirito, lo stesso sentimento e il cuore di buon ciociaro, che non dimenticherà mai i fratelli ferentinati che fecero olocausto della propria vita per la grandezza della Patria.

Di Tomassi Antonio